

Verona **FILM** Festival



Comune
di Verona
Cultura



Associazione
conoscere
Eurasia

I DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO UN SECOLO

LA RIVOLUZIONE
D'OTTOBRE
NEL CINEMA

Sala Convegni
Palazzo della Gran Guardia
28 Ottobre - 21 Novembre 2017

Tel. 045 8005348
045 8020904



SALA CONVEGNI - PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA

PIAZZA BRA, VERONA



28 OTTOBRE – 21 NOVEMBRE 2017

Ingresso libero fino a esaurimento dei posti

L'accesso alla sala non sarà consentito a proiezione iniziata

I film sono presentati in versione originale con sottotitoli in italiano

Le proiezioni sono riservate ai maggiori di 14 anni.

La rassegna è realizzata in collaborazione con:  

SOCIETÀ LETTERARIA DI VERONA

PIAZZETTA SCALETTE RUBIANI, 1

3 NOVEMBRE 2017 ORE 10.00-16.30

Simposio italo-russo: Rivoluzione. Terrore. Libertà.

Con il patrocinio di



In oltre due decenni di iniziative volte alla diffusione in città di una cultura cinematografica, il Verona Film Festival, che è sempre stato una delle attività interne del settore Cultura del nostro Comune, si è caratterizzato per la costante ricerca di collaborazione con istituzioni, enti, associazioni e operatori professionali del settore attivi sul nostro territorio. Ce lo conferma anche questa nuova iniziativa, *I dieci giorni che sconvolsero un secolo. Rivoluzione d'Ottobre nel cinema*, che vede un importante partenariato con l'Associazione Conoscere Eurasia, espressione del Consolato Onorario della Federazione Russa in Verona.

L'occasione è data dalla ricorrenza del centenario di uno degli avvenimenti storici che maggiormente hanno influenzato - spesso in maniera tragica - la vita di milioni di esseri umani nel corso del Novecento e anche oltre. Essa ci offre l'opportunità di riflettere, attraverso le molteplici visioni che ne ha dato il cinema lungo l'arco di un secolo, dal di dentro e al di fuori del territorio della Russia, su eventi che il tempo ha consegnato alla storia, ma le cui ricadute giungono fino ai giorni nostri.

La poliedricità degli sguardi proposti, testimonianza di punti di vista assai diversi, talvolta contrapposti, e anche della loro evoluzione nel tempo, è la garanzia che il lavoro dei curatori di questa imponente rassegna, unica in Italia, ha affrontato questo controverso tema senza tesi precostituite, ma con l'unico scopo di offrire agli spettatori la più ampia documentazione cinematografica possibile.

Francesca Briani

Assessore alla cultura, turismo, manifestazioni e pari opportunità

Quest'anno cade il centenario della Rivoluzione d'Ottobre, che ha sconvolto il mondo con l'ascesa al potere in Russia dei Soviet degli operai, dei soldati e dei contadini, rappresentati dal partito bolscevico di Vladimir Lenin e Lev Trockij, che dopo aver rovesciato la monarchia decisero di disfarsi con le armi del debole Governo provvisorio di Aleksandr Kerenskij. Seguirono anni terribili segnati da una drammatica crisi economica e da gravi carestie sino a quando, il 30 dicembre 1922, il I° Congresso dei Soviet dell'URSS ratificò la creazione dell'Unione Sovietica, dopo che l'Armata Rossa aveva vinto la guerra civile contro l'Armata Bianca. Questo avvenimento epocale accese le speranze di 160 milioni di proletari, sottoproletari e poveri diavoli di Tutte le Russie, che si estendevano per un sesto della superficie abitata del globo. E alimentò gli ideali di uguaglianza e libertà, le utopie e le illusioni dei popoli della maggior parte del Pianeta.

La nostra iniziativa di mostrare una parte significativa della grande produzione cinematografica, sovietica, russa e internazionale, dedicata alla Rivoluzione d'Ottobre, è sicuramente una grande sfida che nasce dalla volontà di recuperare la memoria storica di quanto accaduto in Russia dopo il 25 ottobre 1917. E non solo. Infatti, questi film e le diverse interpretazioni del tema date da importanti registi, consentono anche di approfondire un fatto storico molto spesso trattato troppo superficialmente.

Per questo, posso affermare che *I dieci giorni che sconvolsero un secolo. Rivoluzione d'Ottobre nel cinema* è un'iniziativa unica in Italia. L'operosa e importante collaborazione tra Verona Film Festival, Associazione Conoscere Eurasia e Comune di Verona è alla base di questa rassegna esclusiva nel panorama nazionale, che riflette tutta la vivacità, anche politica, di un fatto storico che ha influenzato il Novecento ben oltre i confini della Russia. Dal 28 ottobre al 21 novembre, Verona sarà dunque al centro del dibattito storico sulla Rivoluzione d'Ottobre con 30 film d'autore. Le opere di grandi registi quali David Lean, Warren Beatty, Grigorij Čuchrai, Andrzej Wajda e Andrej Končalovskij, che sarà nostro ospite a Verona, saranno insieme per la prima volta in un cartellone che rivela un'imponente filmografia storica.

Sono certo che Verona, già al centro delle relazioni culturali ed economiche tra Italia e Russia, saprà apprezzare il nutrito programma pensato per il centenario della Rivoluzione d'Ottobre, i cui ideali certamente non sono morti con la caduta del Muro di Berlino e con il crollo dell'Unione Sovietica.

Prof. Antonio Fallico

Presidente dell'Associazione Conoscere Eurasia

La Rivoluzione d'Ottobre del 1917, di cui quest'anno ricorre il centesimo anniversario, è stato uno di quegli eventi storici che sono divenuti tra le maggiori fonti d'ispirazione per autori cinematografici di tutto il mondo. Troppo drammatici gli eventi di quei giorni, troppe le conseguenze che essi ebbero in Russia e fuori della Russia, troppe e troppo profonde le emozioni, le speranze e le rabbie, le illusioni e le disillusioni messe in moto "nei dieci giorni che sconvolsero il mondo" - come li aveva subito battezzati lo scrittore americano John Reed, testimone in diretta della Rivoluzione, a cui ci siamo ispirati per il titolo di questa retrospettiva - perché sfuggissero alle antenne creative degli artisti del cinema.

La rassegna - che comprende film di finzione, sceneggiati televisivi, documentari di propaganda, cortometraggi, esperimenti di video arte e animazione - percorre un doppio tragitto: uno interno alla Russia, prima come URSS e poi come Federazione Russa, che va dal 1918 al 2015, e l'altro tutto esterno, in vari Paesi del mondo, dagli Stati Uniti alla Germania, dalla Polonia al Regno Unito, dall'Ungheria alla Finlandia, dalla Francia all'Italia. Nel primo percorso è possibile cogliere la trasformazione del modo di approcciarsi alla lettura dei fatti rivoluzionari nel corso del tempo. Si va così dalla foga propagandistica dei primi documentari di Dziga Vertov alle sperimentazioni dell'Avanguardia Russa di Ejzenštejn, Pudovkin, Dovženko o Barnet della fine degli anni Venti, in perenne ricerca di un nuovo linguaggio per esprimere un mondo nuovo; dalla rigida ideologia del realismo sovietico, imposto autoritariamente dalla metà degli anni Trenta per chiudere ogni forma di sperimentazione, al silenzio del culmine dello stalinismo, in cui solo il ruolo svolto da Stalin poteva eventualmente essere messo in scena; dalle timide aperture dell'era krusheviana, dopo la morte di Stalin, al ritorno delle censure nel periodo brezneviano. Si giunge, infine, all'oggi, con le riletture critiche susseguenti alla fine dell'Unione Sovietica.

Nel secondo percorso, che temporalmente va dalla fine degli anni Venti al primo decennio del Duemila, si può cogliere invece maggiormente il meccanismo ambivalente di fascinazione/repulsione del mondo occidentale e soprattutto come ogni autore porti all'interno del suo film il proprio retroterra culturale e la visione del tempo in cui è stata girata l'opera. Come sempre, infatti, il cinema che affronta argomenti storici ci dice più del tempo in cui è stato realizzato che del tempo scelto come oggetto della narrazione.

Giancarlo Beltrame e Paolo Romano

Sabato 28 ottobre 2017

ore 16.00

Anastasia

Regia di Anatole Litvak – USA, 1956, 105'

ore 20.45

Reds

Regia di Warren Beatty – USA, 1981, 188'

Lunedì 30 ottobre 2017

ore 16.00

Чапаев - Ciapaiev

Regia di Georgij Vasil'ev e Sergej Vasil'ev – URSS, 1934, 91'

ore 17.30

Кино-Правда n. 21 - Cine-Verità n. 21 - Lenin

Regia di Dziga Vertov – URSS, 1925, 25'

Три песни о Ленине - Tre canti su Lenin

Regia di Dziga Vertov – URSS, 1934, 61'

ore 20.45

Окраина - Sobborghi

Regia di Boris Barnet – URSS, 1933, 98'

Martedì 31 ottobre

ore 16.00

Steps - La scalinata

Regia di Zbigniew Rybczyński – Polonia/USA/GB, 1987, 25'

ore 16.30

Der Fangschuß - Colpo di grazia

Regia di Volker Schlöndorff – RFT, 1976, 90'

ore 20.45

Doctor Zhivago - Il Dottor Zivago

Regia di David Lean – GB/USA/Italia, 1965, 200'

Giovedì 2 novembre 2017

ore 16.00

Сорок первый - L'isola della morte

Regia di Jakov Protazanov – URSS, 1927, 53'

ore 17.00

Сорок первый - Il quarantunesimo

Regia di Grigorij Čuchraj – URSS, 1956, 92'

ore 20.45

Комиссар - La commissaria

Regia di Aleksandr Askol'dov – URSS, 1967, 103'

Sabato 4 novembre 2017

ore 16.00

Сибиряда - Siberiade (parti 1 e 2)

Regia di Andrej Končalovskij – URSS, 1978, 130'

ore 20.45

Сибиряда - Siberiade (parti 3 e 4)

Regia di Andrej Končalovskij – URSS, 1978, 130'

Mercoledì 8 novembre 2017

ore 16.00

Конец Санкт-Петербурга - La fine di San Pietroburgo

Regia di Vsevolod Pudovkin – URSS, 1927, 78'

ore 17.30

Арсенал - Arsenale

Regia di Aleksandr Dovženko – URSS, 1929, 88'

ore 20.45

Кино-Неделя №1. Хроника 1918 года - Cine-Settimana n. 1.

Cronaca del 1918

Regia di Dziga Vertov – URSS, 1918, 8'

Начало - L'inizio

Regia di Artavazd Pelešjan – URSS, 1967, 9'

Mercoledì 8 novembre 2017

ore 20.45

В 2017 году - Nell'anno 2017

Regia di L. Smechov – URSS, 1960, 8'

Межпланетная революция - Rivoluzione interplanetaria

Regia di N. Chodataev, Z. Komissarenko, Y. Merkulov – URSS, 1924, 8'

Октябрь - Ottobre

Regia di Sergej Ejzenštejn – URSS, 1927, 102'

Lunedì 13 novembre 2017

ore 16.00

Il treno di Lenin - Parte prima

Regia di Damiano Damiani – Italia, 1988, 100'

ore 20.45

Les possédés - I demoni

Regia di Andrzej Wajda – Francia/Polonia, 1988, 110'

Martedì 14 novembre 2017

ore 16.00

Il treno di Lenin - Parte seconda

Regia di Damiano Damiani – Italia, 1988, 100'

ore 20.45

Csillagosok, katonák - L'Armata a cavallo

Regia di Miklós Jancsó – Ungheria, 1967, 86'



Lunedì 20 novembre 2017

ore 16.00

La rivoluzione russa

Regia di Vincenzo Santo - Italia, 2010, 20'

The Last Command - Crepuscolo di gloria

Regia di Josef Von Sternberg – USA, 1928, 88'

ore 20.45

Käsky - Lacrime di aprile

Regia di Aku Louhimies - Finlandia, 2008, 109'

Martedì 21 novembre 2017

ore 16.00

Раба любви - Schiava d'amore

Regia di Nikita Michalkov - URSS, 1975, 94'

ore 17.30

Телец - Taurus - Il crepuscolo di Lenin

Regia di Aleksandr Sokurov - URSS, 2001, 98'

ore 20.45

Батальонъ - Battaglione

Regia di Dmitrij Meschiev - Russia, 2015, 123'



Sabato 28 ottobre
ore 16.00

di **Anatole Litvak**

anno 1956 - durata 105'

Nazionalità: Usa

sceneggiatura: Guy Bolton e Arthur Laurents

fotografia: Jack Hildyard

musica: Alfred Newman

interpreti: Ingrid Bergman, Yul Brynner, Helen Hayes, Martita Hunt, Akim Tamitoff, Felix Aylmer

Il regista

Anatole Litvak, di famiglia ebraica, nacque a Kiev, in Ucraina, nel 1902. Si avvicinò giovanissimo al cinema in Unione Sovietica, prima come attore, poi come scenografo e aiuto regista. Nel 1925 girò il suo primo film, *Tatiana*, prima di trasferirsi in Germania, dove lavorò come montatore con Georg W. Pabst e poi come regista. Con l'ascesa del nazismo emigrò prima in Francia, poi in Inghilterra e infine negli Stati Uniti dove nel 1936 ottenne la cittadinanza americana. Dal 1942 al 1945 si alternò a Frank Capra nella realizzazione di *Why We Fight*, sette documentari di sostegno allo sforzo bellico, ricevendo nel 1943 un Oscar per il miglior documentario. Pur essendo egli perfettamente inserito nello Studio System di Hollywood, spesso nei suoi film ritornarono temi legati in qualche modo alle sue esperienze biografiche, dalla Rivoluzione russa al Nazismo, con una ambientazione europea. Si spense nel 1974 a Neuilly-sur-Seine, in Francia, dove era tornato a vivere e lavorare.



Anastasia

È passato un decennio dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla tragica fine della famiglia imperiale zarista, trucidata dai bolscevichi. Nella Parigi del 1928 il generale Sergei Pavlovic Bounine, nella speranza di mettere le mani sull'eredità dei Romanov custodita in una banca inglese, usa una giovane vagabonda fuggita da un manicomio, Anna Korev, addestrandola a passare per la sfortunata principessa Anastasia, forse scampata alla strage della sua famiglia. Un po' alla volta Anna si cala talmente nella parte da credersi veramente Anastasia e l'emergere di alcuni ricordi insinua il dubbio nello stesso Bounine, che finisce per innamorarsi di lei. Un amore che li spinge a fuggire insieme, rinunciando al progetto di arricchirsi proprio quando la vecchia imperatrice madre si è convinta che lei sia la nipote fortunatamente sopravvissuta.

Ispirato alla vicenda di Anna Anderson, che sosteneva di essere la vera figlia dello zar Nicola II, *Anastasia* è un melodramma storico ben congegnato che a tratti risente nell'impianto narrativo di stereotipi da megaproduzione hollywoodiana dei tardi anni Cinquanta. La Rivoluzione di Ottobre rimane sullo sfondo, concentrandosi la narrazione soprattutto sulle vicende della famiglia imperiale russa e sulla leggenda di Anastasia scampata alla strage.

Per questa interpretazione Ingrid Bergman ottenne nel 1957 sia il Golden Globe, sia il premio Oscar. Una specie di risarcimento dopo l'ostracismo per la "fuga" in Italia con Roberto Rossellini.

Sabato 28 ottobre
ore 20.45

di **Warren Beatty**

anno 1981 - durata 195'

Nazionalità: Usa

sceneggiatura: Warren Beatty e Trevor Griffiths dal libro *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* di John Reed

fotografia: Vittorio Storaro

musica: Stephen Sondheim

interpreti: Warren Beatty, Diane Keaton, Jack Nicholson, Paul Sorvino, Gene Hackmann, Jerzy Kosinski, Maureen Stapleton



Il regista

Warren Beatty è nato nel 1937 a Richmond, in Virginia. Fratello minore di Shirley MaLaîne, ha esordito come attore nel 1961 in *Splendore nell'erba*, uno degli ultimi capolavori di Elia Kazan, accanto a Natalie Wood, ricevendo subito la consacrazione di grande interprete con il Golden Globe, un premio che ha replicato per altre quattro volte.

Ha poi proseguito la propria carriera cinematografica come produttore, sceneggiatore e regista, divenendo uno dei cineasti simbolo del Nuovo cinema americano e dell'ultimo quarto di secolo del Novecento, dopo essere stato negli anni Sessanta e Settanta una delle star più amate dal pubblico americano e internazionale.

Quattro volte candidato all'Oscar come miglior attore, non ha mai vinto la statuetta per le sue interpretazioni, ma l'ha ricevuta, invece, come miglior regista proprio per *Reds* e poi nel 2000 alla carriera.

Reds

Il film racconta la biografia di John Reed e della sua compagna Louise Bryant dal 1915 al 1920. Lo scrittore e giornalista americano Reed fu uno degli esponenti principali della sinistra statunitense, fondatore del Partito Comunista Statunitense, che rappresentò in seno all'Internazionale Comunista. Nel quinquennio raffigurato da Beatty fu testimone della rivoluzione messicana di Pancho Villa e poi di quella russa, che raccontò nel libro *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*. Morì di colera in Unione Sovietica ed è l'unico americano sepolto al Cremlino.

Beatty, alla sua seconda regia, firma un grande film epico, muovendosi con grande scioltezza tra i due piani della storia, quello personale della passione amorosa dei due protagonisti e quello collettivo della Rivoluzione d'Ottobre. Di particolare rilievo il lavoro creativo di Vittorio Storaro sulla fotografia, che passa dai toni realistici degli esterni americani alle suggestioni in chiaroscuro che avvolgono quasi di un alone mistico le trascinate fasi dei giorni più intensi della Rivoluzione. Ma l'attenzione del regista si concentra anche sull'importanza della parola, in particolare nella seconda parte, tutta centrata sulle frustrazioni linguistiche di Reed, in difficoltà di fronte alla piena comprensione del dibattito politico in corso in russo. *Reds* vinse tre Oscar: per la regia di Warren Beatty, per la miglior attrice non protagonista (Maureen Stapleton) e per la splendida fotografia di Vittorio Storaro.

Lunedì 30 ottobre
ore 16.00

di **Georgij Vasil'ev**
e **Sergej Vasil'ev**

anno 1934 - durata 91'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: dalle memorie di
Dmitrij Furmanov

fotografia: Aleksandr Sigaev,
Aleksandr Ksenofontov

musica: Gavril Popov

interpreti: Boris Baboĉkin, Boris
Blinov, Leonid Kmit



I registi

Benché tutti per decenni li abbiano presi per fratelli, **Georgij e Sergej Vasil'ev** sono solo omonimi e il loro legame fu puramente artistico, al punto che quasi tutta la loro carriera fu fatta in coppia.

Georgij Nikolaevič Vasil'ev era nato a Vologda nel 1899 e morì a Mosca nel 1946, mentre Sergej Dmitrievič Vasil'ev, nato a Mosca nel novembre 1900 gli sopravvisse fino al 1959. Avevano iniziato assieme come montatori nel 1924, esordendo nella regia nel 1930. La fama internazionale giunse nel 1934 con *Ciapaiev*. Negli anni successivi il duo registico cercò invano di replicare il successo con affreschi dello stesso stampo, ma il loro stile divenne vieppiù enfatico e freddo, oltre che celebrativo delle qualità strategiche di Stalin.

Alla morte di Georgij, nel 1946, Sergej divenne direttore degli studi di Leningrado. Ritornò alla regia solo nel 1954 e il suo ultimo film, *Giorni d'ottobre*, del 1958, fu un adattamento del libro di John Reed sulla Rivoluzione d'Ottobre.

Чапаев - Ciapaiev

Il film dei Vasil'ev rappresenta una svolta importante nella storia del cinema sovietico e in particolare della rappresentazione della Rivoluzione d'Ottobre. Si esce dall'avanguardia e si entra nel realismo socialista, che proprio quell'anno ebbe la prima formulazione ufficiale al Congresso degli Scrittori e degli Artisti Sovietici a Mosca, dove Maksim Gorkij sostenne che l'opera d'arte doveva avere una forma realista e un contenuto socialista. Una linea che teorizzata da Andreij Zdanov fu autoritariamente imposta in tutte le arti nel successivo ventennio staliniano. In *Ciapaiev*, tuttavia, insieme allo stile realista che marchia indubitabilmente l'epopea patriottica dell'eroe socialista Vasilij Ivanovič Čapaev (caduto in battaglia il 5 settembre 1919) creata dal commissario politico bolscevico Dmitrij Furmanov, che ne fu amico sul campo, vi è un afflato lirico che punta a smuovere emozioni più personali. E' sì un "eroe positivo", ma con molte sfumature che lo rendono comunque "umano". Un eroe contadino che si sacrifica per la salvezza della patria e nel quale il popolo russo può identificarsi immediatamente. Queste caratteristiche ne fecero il maggior successo nazionale e internazionale dell'industria cinematografica sovietica (e lo fu per molto tempo) e raccolse numerosi premi in tutto il mondo. E Stalin lo apprezzò a tal punto che organizzò ben 38 proiezioni notturne del film al Cremlino per farlo vedere ai dirigenti del partito. E non ebbe nemmeno nulla a ridire sul finale, che fece mantenere nel cassetto gli altri due finali meno "pessimisti" che i Vasil'ev avevano comunque prudentemente girato come possibile alternativa.

Lunedì 30 ottobre
ore 17.30

di **Dziga Vertov**

anno 1925 - durata 24'

Documentario muto

anno 1934 - durata 61'

Documentario sonoro

Nazionalità: URSS

soggetto e sceneggiatura: Dziga

Vertov, Elizaveta Svilova

fotografia: Dmitrij Serenskij, Mark

Magidson, Bentsion Monastyrskij

musica: Jurij Saporin



Il regista

Nato nel 1896 a Bjalostok, Denis Arkad'evič Kaufman scelse il nome d'arte **Dziga Vertov** (che in ucraino significa "trottola") al suo arrivo a Mosca, dove frequentò gli ambienti del futurismo, concentrandosi su esperimenti sonori legati all'uso dei rumori. Nella primavera 1918 fu ingaggiato dal Comitato rivoluzionario del cinema di Mosca e in breve divenne responsabile di *Kino-nedelja*, il cinegiornale settimanale di cui uscirono 43 numeri fino al dicembre 1919. Il suo primo vero documentario fu la cronaca in 12 parti *L'anniversario della rivoluzione*. Negli anni successivi il lavoro di Dziga Vertov divenne sempre più sperimentale. Fondò il movimento *Kinok/i* e realizzò il film manifesto *Kinoglaz (Il cineocchio)*. Toccò il culmine della carriera con un capolavoro del cinema di ogni tempo: *L'uomo con la macchina da presa* (1929). Emarginato dalle gerarchie staliniane, votate al realismo, conobbe poi un lento declino.

Кино-Правда n. 21 - Cine-Verità n. 21 - Lenin

La *Kino-Pravda 21* era parte della serie iniziata nel 1923 da Dziga Vertov con la moglie Elizaveta Svilova e il fratello Michail Kaufman. Prodotta per il primo anniversario della morte di Lenin, è divisa in tre parti. La prima narra l'attentato a Lenin. La seconda è dedicata al dolore della nazione per la morte del leader. La terza sottolinea l'eredità lasciata dal padre della Rivoluzione. Dziga Vertov usò quasi tutti i filmati esistenti di Lenin vivente. Le didascalie furono disegnate da Aleksandr Rodchenko.

Три песни о Ленине - Tre canti su Lenin

Per il decimo anniversario della morte di Lenin, Dziga Vertov realizza un omaggio che esalta la figura di statista del leader rivoluzionario bolscevico, alternando immagini di repertorio e testimonianze popolari. Il regista, sembra abbandonare in parte, per ordini superiori del Comitato centrale del Pcus che avvia la stagione del realismo socialista, lo sperimentalismo delle sue opere precedenti. L'intento agiografico è evidente, ma Vertov non rinuncia del tutto a soluzioni stilistiche innovative, anche se confinate spesso nella grafica delle didascalie. Per costruire questo documentario "lirico" prende spunto da tre canti popolari dell'Uzbekistan. Il primo - *Il mio volto era chiuso in una nera prigione* - parla della liberazione delle donne musulmane dai retaggi della tradizione islamica; il secondo - *Noi l'amavamo* - rievoca le realizzazioni politiche del capo della rivoluzione; il terzo - *Nella grande città di pietra* - illustra le grandi realizzazioni del socialismo grazie all'impegno collettivo del popolo russo.

Lunedì 30 ottobre
ore 20.45

di **Boris Barnet**

anno 1933 - durata 98'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Boris Barnet dal
libro di Kostantin Finn

fotografia: Michail Kirilov, A.
Spiridonov

musica: Sergej Vasilenko

interpreti: Aleksandr Čistjakov,
Sergej Komarov, Elena Kuz'mina,

Il regista

Nato nel 1902 a Mosca, **Boris Barnet** frequentò la Scuola d'arte della capitale prima di arruolarsi a 16 anni nell'Armata Rossa. Prima di dedicarsi alla cinematografia, seguendo i corsi di Kulešov alla Scuola di cinema di Mosca, intraprese anche la strada della boxe professionistica. Esordì come regista nel 1927 con *La ragazza con la cappelliera*, un piccolo gioiello di vivacità, tenerezza e comicità. Partecipò quindi alle celebrazioni ufficiali del decimo anniversario della Rivoluzione con *Mosca a ottobre*, che ebbe meno fortuna degli altri titoli commissionati a Ejzenštejn e Pudovkin e andò quasi completamente disperso nel corso della seconda guerra mondiale. Del 1933 è il suo primo film sonoro, il capolavoro *Sobborgi*, premiato alla prima Mostra del cinema di Venezia. Durante la seconda guerra mondiale realizzò numerosi documentari di propaganda. Tornò alla fiction dopo il conflitto, ma sembrava aver perso lo smalto degli anni Trenta. Morì suicida a Riga, in Lettonia, nel gennaio 1965.



Окраина - Sobborghi

In una piccola città di provincia, ai margini dell'impero zarista, la vita degli abitanti è sconvolta dallo scoppio della prima guerra mondiale. Giovani e meno giovani partono per il fronte, da dove alcuni non torneranno più, la vecchia amicizia tra un russo e un tedesco, che passavano il tempo assieme giocando a dama (il gioco è usato come sottile metafora del conflitto che sta per esplodere) e bevendo birra, viene infranta, l'arrivo dei prigionieri di guerra sconvolge ancor più le relazioni, soprattutto quando sboccia l'amore tra uno di loro e la bella figlia di un calzolaio.

Ispirandosi a un racconto di Kostantin Finn, Boris Barnet trova un perfetto compendio del suo stile, fatto di tocchi di commedia agrodolce con spunti satirici e bozzetti di costume alla Čekhov, alternati a momenti altamente drammatici e soluzioni sperimentali nel montaggio (come quando il meccanismo delle mitragliatrici tedesche si alterna alle macchine da cucire che preparano gli stivali per i soldati russi). La Rivoluzione arriva solo nell'ultimo quarto d'ora del film ed è mostrata più per il prezzo di sangue pagato (il soldato che aveva incitato i compagni ad abbandonare le trincee è fucilato) che mitizzata, al punto che Barnet fu accusato di non avere una visione ideologica chiara. Quelli che allora furono indicati come difetti si trasformarono, però, nel tempo in pregi.

Martedì 31 ottobre
ore 16.00

di **Zbigniew Rybczyński**

anno 1987 - durata 25'

Polonia/Usa/Gran Bretagna
sceneggiatura: Zbigniew Rybczynski
fotografia: Zbigniew Rybczynski

Il regista

Zbigniew Rybczyński è nato nel 1949 a Lodz, in Polonia. Dopo il diploma nel liceo artistico di Varsavia e la laurea nel Dipartimento Cinema della Accademia Nazionale di Film, Televisione e Teatro di Łódź, Rybczynski entra a far parte dello Small-Films Form Studio del celebre studio di animazione Se-Ma-For sempre a Łódź, dove lavora per quasi 10 anni. In questo periodo realizza la sua prima opera originale, dopo due corti scolastici, il video musicale animato *Plamuz* (1973).

Aderisce quindi al gruppo d'avanguardia Warsztat Formy Filmowej. Dopo il colpo di stato di Jaruzelski in Polonia nel 1981, chiede asilo politico in Austria. Nel 1980 raggiunge notorietà internazionale con *Tango*, il suo film ancor oggi più famoso, per il quale riceve l'Oscar per il miglior film d'animazione nel 1983.

I suoi film successivi, video sperimentali ad alta definizione, sono stati fatti negli Stati Uniti, nel suo studio Zbig Vision.

Rybczynski è anche famoso per aver filmato video musicali per musicisti del calibro di John Lennon, Mick Jagger, Lou Reed, Simple Minds e Yoko Ono.



Steps - La scalinata

Che cosa succede se una comitiva di turisti americani è condotta in visita guidata sulla scalinata di Odessa nel pieno della celeberrima scena della *Corazzata Potemkin* di Sergej Ejzenstein? Ce lo racconta il geniale videoartista Zbigniew Rybczyński, pioniere della tecnologia televisiva ad alta definizione, che ha continuato a sperimentare, innovare, trasformare e allargare i confini delle immagini in movimento. Una guida russa, nell'ambito di un progetto di collaborazione tra URSS e Stati Uniti, porta i visitatori sulla scalinata. Essi diventano delle macchie colorate che si muovono in sovrapposizione sullo sfondo in bianco e nero. Possono aggirarsi a loro piacimento all'interno di un monumento particolarissimo, un capolavoro della Settima Arte. La scelta di Rybczyński non è casuale, perché se Ejzenstein portò in questa scena al massimo livello la propria sperimentazione linguistica sul montaggio, egli ne riprende lo sperimentalismo portandolo ancor più avanti e deviandolo dagli intenti celebrativi della Rivoluzione.

Il regista polacco è uno specialista della traduzione delle visioni artistiche originali nel linguaggio delle forme moderne del cinema e le sue animazioni sperimentali sono un ottimo esempio di cinema d'autore. Le sue opere sono note e apprezzate per la loro molteplicità di significati, l'innovazione visiva, le profonde conoscenze della modernità, l'umorismo sofisticato e la sottile ironia.

Martedì 31 ottobre
ore 16.30

di **Volker Schlöndorff**

anno 1976 - durata 97'

Nazionalità: Germania

sceneggiatura: Jutta Brückner,

Geneviève Dormann, Margarethe

von Trotta, dal romanzo di

Marguerite Yourcenar

fotografia: Igor Luther

musica: Stanley Myers

interpreti: Margarethe von Trotta,

Mathieu Carrière, Matthias Habich,

Rüdiger Kirschstein, Valeska Gert



Il regista

Volker Schlöndorff, nato nel 1939 a Wiesbaden (Germania), è ed è stato uno degli autori più importanti del Nuovo cinema tedesco. Dopo gli studi di cinema a Parigi, dove la sua famiglia si era trasferita a metà degli anni Cinquanta, esordisce nella regia nel 1966 con *I turbamenti del giovane Törless*, dal romanzo di Robert Musil. La trasposizione di testi letterari resterà uno degli elementi principali del suo cinema. Nel 1969 sposa l'attrice e regista tedesca Margarethe von Trotta, con cui realizza nel 1975 *Il caso Katharina Blum*, da un romanzo di Heinrich Böll. Raggiunge fama e successo internazionali nel 1979 con *Il tamburo di latta*, dall'omonimo capolavoro di Günter Grass, con cui vince la Palma d'oro a Cannes e l'Oscar per il miglior film straniero.

Oltre agli autori già citati, ha trasposto al cinema testi di Marguerite Yourcenar, Marcel Proust, Arthur Miller, Max Frisch, Michel Tournier. Il suo ultimo film, *Rückkehr nach Montauk*, è uscito quest'anno.

Der Fangschuß - Colpo di grazia

Nel 1919, in Curlandia, una regione dell'attuale Lettonia, infuria la guerra civile antibolscevica. Nel castello di Kratovicé arrivano alcuni soldati tedeschi a dare man forte ai pochi che ancora vi resistono. Tra di loro c'è Eric von Lhomond con l'amico Conrad de Reval, fratello della contessa Sophie, padrona di casa. La giovane nobildonna è da sempre innamorata di Eric, ma lui respinge ripetutamente le sue avances. Quando scoprirà che Eric è attratto in realtà da Conrad, Sophie si unisce ai ribelli bolscevichi. Durante la ritirata dei soldati tedeschi, la banda dei bolscevichi viene catturata. Un ultimo, drammatico, faccia a faccia attende in una stazione ferroviaria Eric e Sophie.

Traendo ispirazione dal romanzo *Il colpo di grazia*, pubblicato nel 1939, prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, da Marguerite Yourcenar, Volker Schlöndorff gira un melodramma storico sullo sfondo della Rivoluzione russa. Nessun amore è possibile in tempi che stravolgono le relazioni sociali e i rapporti interpersonali. Anzi, il destino può decidere di chiamare l'uno o l'altra degli innamorati a scelte che possono mettere vicendevolmente in discussione la stessa vita dell'oggetto d'amore.

Per dare spazio al racconto per immagini, il regista abbandona la dimensione di un racconto in prima persona che recupera la memoria di fatti lontani nel tempo e nello spazio (resta solo un'intermittente voce fuoricampo), ma non tradisce lo spirito del romanzo.

Martedì 31 ottobre
ore 20.45

di **David Lean**

anno 1965 - durata 200'

Regno Unito/Stati Uniti/Italia

sceneggiatura: Robert Bolt, dal

romanzo di Boris Pasternak

fotografia: Freddie Young

musica: Maurice Jarre

interpreti: Omar Sharif, Julie
Christie, Geraldine Chaplin, Rod
Steiger, Alec Guinness, Tom
Courtenay, Rita Tushingham

Il regista

David Lean, nato a Croydon nel 1908 e morto a Limehouse nel 1991, è stato uno dei grandi registi inglesi del Novecento. La sua attività di regista, dopo alcuni anni di apprendistato come montatore, iniziò nel 1941. Quattro anni dopo, nel 1945, firmò il suo primo capolavoro, ancor oggi un pilastro della storia del cinema e una delle più belle storie d'amore di tutti i tempi, *Breve incontro*. Seguirono due film ispirati a romanzi di Dickens, *Grandi speranze* (1946) e *Le avventure di Oliver Twist* (1948), che ne consolidarono la fama. Nel 1957 diresse un altro dei suoi capolavori, *Il ponte sul fiume Kwai*, che ebbe un successo strepitoso e venne premiato con ben sette Oscar.

Negli anni Sessanta si dedicò al kolossal, ottenendo un altro Oscar per *Lawrence d'Arabia* (1962), cui fece seguito nel 1965 *Il dottor Živago*. Negli ultimi anni si dedicò principalmente al teatro e diresse solamente due film, *La figlia di Ryan* (1970) e *Passaggio in India* (1980). Morì, colmo d'onori, a 83 anni.



Doctor Zhivago - Il dottor Živago

Jurij Andrèevič Živago è un giovane medico con la passione per la poesia. Essendo rimasto orfano molto presto, è stato cresciuto nella famiglia Gromeko, la cui figlia Tonja diventa sua moglie. Il suo destino s'incrocia con quello di una giovane infermiera, Lara, perseguitata dal potente Komarovskij, un uomo privo di scrupoli che riesce a passare indenne dallo zarismo alla Rivoluzione. Dopo mille ostacoli, l'amore tra Živago e Lara, che è in attesa di una figlia da lui, sembra finalmente scorrere felice, ma la Rivoluzione non concede tregua e li separa ancora una volta. Definitivamente. Lara scompare in Mongolia, Živago muore d'infarto per strada a Mosca dopo aver riacquisito una donna in cui ha creduto di riconoscere l'amata. Della loro storia restano solo le poesie che lui ha scritto per lei. E, forse, una figlia che nulla sa di loro.

Del romanzo di Boris Pasternak, a lungo proibito in Urss (è potuto uscire solamente nel 1988) e pubblicato per la prima volta al mondo in Italia, nel 1957, da Feltrinelli, David Lean esalta, secondo il proprio stile, soprattutto l'aspetto melodrammatico. Le aspirazioni individuali vengono travolte dagli eventi storici, che si frappongono inesorabilmente al raggiungimento della felicità.

Il film ebbe un successo internazionale e fu premiato con cinque Oscar.

Giovedì 2 novembre
ore 16.00

di **Jakov Protazanov**

anno 1927 - durata 53'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Yakov Protazanov e Boris Leonidov, dal romanzo di Boris Lavrenëv

fotografia: Pëtr Ermolov

interpreti: Ada Vojcik, Ivan Šrauch, Ivan Koval'-Samborskij

Il regista

Jakov Aleksandrovič

Protazanov, nato a Mosca nel 1881 e qui morto nell'agosto 1945, è stato uno dei pionieri del cinema russo, dirigendo all'incirca un centinaio di film, tratti in gran parte da classici della letteratura, nel periodo prerivoluzionario. Regista assai eclettico, si cimentò in tutti i generi del nascente mercato cinematografico: melodramma, poliziesco, commedia, farsa. Sua fondamentale caratteristica era quella di dare molta importanza al ruolo dell'attore e all'interpretazione e legò il suo nome alla bravura di uno dei primi divi del cinema russo, Ivan Mozzuchin.

Il miglior film di questo periodo, girato e uscito proprio a cavallo degli eventi rivoluzionari, fu *Padre Sergio* (1918), da un racconto di Lev Tolstoj.

Negli anni più caldi della Rivoluzione si trasferì a lavorare prima in Crimea, quindi a Costantinopoli e poi in Francia, da dove rientrò in Unione Sovietica nel 1923.

Nel 1924 diresse il primo film di fantascienza del cinema sovietico, *Aelita*.



Сорок первый - L'isola della morte

Un gruppo di soldati dell'Armata Rossa opera nelle steppe dell'Asia centrale, tra Uzbekistan e Kazakistan. Il miglior cechino della compagnia è una donna, Mariutka, che ha collezionato il numero record di 40 bersagli colpiti a morte negli scontri avuti con i nemici delle Guardie Bianche. Per sfuggire all'accerchiamento, il commissario politico Evsjukov ordina ai suoi di fuggire verso il deserto, nella speranza di raggiungere le rive del lago Aral. Travolti da una tempesta di sabbia e senza acqua, i fuggitivi si salvano attaccando una carovana di cammellieri. Nascosto tra essi c'è anche un ufficiale Bianco, il tenente Vadim Govorucha-Otrok, un corriere zarista, che viene fatto prigioniero. Rimasti di nuovo appiediti, solo pochi superstiti riescono a raggiungere il lago. Mariutka viene inviata con una piccola barca al comando assieme a Vadim, con l'ordine di ucciderlo se tenta la fuga. Fanno però naufragio e si salvano trovando rifugio su un'isola deserta. Fra i due giovani nemici sboccia presto l'amore. Quando un giorno giunge una nave dei Bianchi a salvarli, Mariutka, tenendo fede al giuramento fatto al commissario politico, uccide l'amante, la sua quarantunesima vittima, gettandosi poi in lacrime sul suo corpo.

Protazanov narra la vicenda come una storia d'amore tragico, tenendosi a metà tra melodramma e didascalismo ideologico, senza alcuna concessione a sperimentalismi avanguardistici, ma nel solco di una solida tradizione.

Giovedì 2 novembre
ore 17.00

di Grigorij Čuchraj

anno 1956 - durata 92'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Grigorij Koltunov,
dal romanzo di Boris Lavrenëv

fotografia: Sergej Urusevskij

musica: Nikolaj Krjukov

interpreti: Nikolaj Dupak, Izol'da
Izvit'skaja, Nikolaj Krjukov, Pëtr
Ljubeškin

Il regista

Grigorij Čuchraj, nato a Melitopol, in Ucraina, nel 1921 e morto ottantenne a Mosca nel 2001, è stato uno dei registi sovietici più noti a livello internazionale negli anni immediatamente successivi alla morte di Stalin, grazie al successo di film come *Il quarantunesimo* (1956), premio della Giuria al Festival di Cannes, *La ballata di un soldato* (1959), premiato anch'esso a Cannes e candidato all'Oscar, e il coraggioso *Cieli puliti* (1961), sul ritorno in patria dei prigionieri russi in Germania.

Con questi film Čuchraj ha realizzato nel decennio krusheviano lavori considerati importanti per la rinascita del cinema sovietico dopo gli anni d'isolamento dello stalinismo. Pur nel solco della tradizione del realismo socialista, è riuscito a svincolarsi dalla visione univoca e trionfalistica della realtà dettata dal potere costituito.

Ferito e pluridecorato durante la seconda guerra mondiale, si era avvicinato al cinema dopo il conflitto. Nel 1979 diresse in Italia *La vita è bella*.



Sорок первый - Il quarantunesimo

Un manipolo di 23 soldati dell'Armata Rossa, per evitare di essere catturato dalle Guardie Bianche, decide di attraversare a piedi il deserto del Kara Kum per tentare di raggiungere il lago Aral. Durante la traversata catturano un ufficiale zarista, il tenente Vadim Nikolaevič Govorucha-Otrok. Del prigioniero deve occuparsi Marjutka, unica donna del gruppo di rivoluzionari e cechino pressoché infallibile, che ha già colpito 40 ufficiali nemici. Al lago arrivano solo in nove. Marjutka deve accompagnare in barca Vadim al comando dell'Armata Rossa, ma durante la traversata fanno naufragio e si ritrovano soli su un'isola deserta al centro dell'Aral. I due giovani nemici si innamorano, ma quando una barca delle Guardie Bianche si avvicina all'isola, Marjutka spara a Vadim e lo uccide, gettandosi poi straziata sul corpo dell'amato.

Con uno stile raffinato, soprattutto nell'uso del colore, giocato su toni monocromi fra grigio, ocre, nero, e nelle inquadrature di splendidi paesaggi lacustri e desertici, Čuchraj trasforma la storia d'amore fra la giovane tiratrice scelta bolscevica e l'ufficiale zarista, già portata sullo schermo nel 1927 da Protazanov, in una vicenda toccante e densa di speranze che si spezzano tragicamente contro l'insormontabile barriera delle ragioni politiche e storiche. Se nella prima parte il film sembra quasi un western (la pattuglia sperduta nel deserto), nella seconda diventa un vero e proprio mélo, con un'interessante apertura a codici visivi e narrativi fuori dalla tradizione sovietica.

**Giovedì 2 novembre
ore 20.45**

di Aleksandr Askol'dov

anno 1967 - durata 103'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Aleksandr Askol'dov

da un racconto di Vasilij Grossman

fotografia: Valerij Ginzburg

musica: Alfred Schnittke

interpreti: Nonna Mordjukova, Rolan

Bykov, Raisa Nedaškovskaja,

Ljudmila Volynskaja

Il regista

Aleksandr Askol'dov è nato a Mosca nel 1932. Suo padre Jakov, che era stato un eroe della Rivoluzione, rimase vittima delle purghe staliniane nel 1937. Dopo una formazione letteraria, ha seguito i corsi di regia a Mosca, dove si è diplomato nel 1965. Due anni dopo realizzò *La commissaria*, il suo primo e unico film, che fu subito proibito e di cui fu ordinata la distruzione. Espulso dal partito comunista nel 1969 con l'accusa di parassitismo sociale, ad Askol'dov fu proibito di continuare a lavorare come regista. Quando a metà degli anni Ottanta fu fortunatamente ritrovato il negativo del suo film negli archivi cinematografici di Stato, pretese e ottenne che fosse restaurato e fatto uscire.

Lasciato il cinema, si è dedicato alla letteratura (il suo romanzo *Ritorno a Gerusalemme* è stato tradotto in molte lingue, anche se non è mai riuscito a farlo diventare un film, come voleva) e alla regia teatrale di spettacoli musicali sperimentali. Uscito dalla Russia, ha vissuto e insegnato in molti Paesi.



Комиссар - La commissaria

Durante la guerra civile seguita alla Rivoluzione d'Ottobre, una dura e inflessibile commissaria politica della cavalleria dell'Armata Rossa si accorge di essere incinta. Non potendo abortire perché troppo avanti con la gravidanza, si fa lasciare in un villaggio e ospitare nella famiglia di un robivecchi ebreo, che ha sei figli. Dopo le difficoltà iniziali, giorno dopo giorno scopre un mondo pieno di umanità, che scioglie la sua durezza. Nei momenti più duri del travaglio la sorregge il ricordo del padre del bambino, morto in combattimento, e dopo il parto scopre il piacere e la tenerezza di tenere un bimbo tra le braccia. Ma la controffensiva delle Guardie Bianche si avvicina e la sua presenza può mettere a rischio la sicurezza di chi la ospita. Senza nulla dire, si allontana da sola, lasciando il figlio alla famiglia che l'ha accolta.

Il film, un vero capolavoro, ebbe la sfortuna di uscire nel cinquantesimo della Rivoluzione d'Ottobre, cui la svolta brezneviana aveva dato un'impostazione più ortodossa rispetto al precedente decennio krusheviano. Fu considerato filo-sionista (era il periodo della guerra dei Sei giorni, in cui l'URSS sosteneva l'Egitto), immediatamente proibito e ne fu ordinata la distruzione. Fortunatamente qualcuno tra il personale dell'archivio cinematografico di Stato Gosfilmofond nascose i negativi in una scatola di un altro regista, Sergej Gerasimov, dove fu ritrovata solo dopo la morte di quest'ultimo. Nel 1988 fu presentato per la prima volta alla Berlinale, dove vinse l'Orso d'argento.

Sabato 4 novembre
ore 16.00

di Andrej Končalovskij

anno 1979 - durata 135'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Valentin Ežov e

Andrej Končalovskij

fotografia: Levan Paatašvili

musica: Eduard Artem'ev

interpreti: Vitalij Solomin, Natal'ja

Andrejčenko, Vladimir Samojlov

Il regista

Andrej Končalovskij è nato a Mosca nel 1937 in una famiglia di artisti e intellettuali.

Pronipote del pittore Vasilij I. Surikov, figlio dello scrittore per ragazzi Sergej Michalkov e della poetessa e traduttrice Natal'ja Končalovskaja, è fratello del regista Nikita Michalkov dal quale ha voluto differenziarsi assumendo il cognome materno. Dopo gli studi di musica s'iscrisse alla scuola di cinema VGIK diretta da Michail Romm, dove iniziò una proficua collaborazione con Andrej Tarkovskij. Alcuni dei suoi primi film ebbero problemi con la censura sovietica e ciò lo spinse dapprima a concentrarsi sulla riduzione di testi letterari e poi a emigrare negli Stati Uniti, dove alternò successi a esiti meno brillanti. È tornato a lavorare in Russia dopo la fine dell'Urss, con un film molto critico nei confronti dello stalinismo, *Il proiezionista* (1992). Ha ottenuto tre Leoni d'argento per la migliore regia a Venezia con *La casa dei matti*, *Le notti bianche di un postino* (2014) e *Paradiso* (2016), e un Premio speciale della giuria a Cannes con *Siberiade* (1979).



Сибириада - Siberiade (parti 1 e 2)

Agli inizi del Novecento in un villaggio siberiano sperduto tra i boschi, Elan', vivono due famiglie, gli Ustjužanin e i Solomin, contrapposte da antiche rivalità. Il vecchio Afanasij Ustjužanin passa le giornate tagliando piante nel bosco per creare una strada che porti da qualsiasi parte purché lontano da Elan'. Suo figlio Kolja, fuggendo nel bosco dopo aver tentato un furto in un magazzino dei Solomin, incontra Rodion, un rivoluzionario evaso, che gli fa conoscere l'utopia di un mondo migliore.

Arriva il 1917. Ora anche Kolja aiuta il padre nell'impresa epica di costruire la strada, che si è estesa già per molti chilometri. È innamorato di Anastasija Solomin, con cui però litiga a causa della rivoluzione appena scoppiata. Lui le chiede perdono, ma lei per ripicca sposa un Solomin, anche se lo abbandona la prima notte di nozze per fuggire con Kolja. Afanasij, rimasto solo, muore.

Nel 1932 Kolja torna a Elan'. Ormai è un prestigioso dirigente del partito incaricato di trovare risorse naturali nella zona. Con lui il figlio di 9 anni Aleksej. Comunica ai Solomin che Anastasia è morta combattendo contro i cosacchi. Dopo aver scoperto un giacimento di gas, entra in conflitto con l'antirivoluzionario Spiridion Solomin, da cui viene ucciso. Aleksej fugge dal villaggio.

Giugno 1941, ormai diciottenne Aleksej torna a Elan' deciso a vendicare il padre. Incontra però Taja Solomin e se ne innamora. Scoppia la guerra e Aleksej si arruola. Taja ne attende a lungo il ritorno...

Sabato 4 novembre
ore 20.45

di Andrej Končalovskij

anno 1979 - durata 135'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Valentin Ežov e

Andrej Končalovskij

fotografia: Levan Paatašvili

musica: Eduard Artem'ev

interpreti: Vitalij Solomin, Natal'ja

Andrejčenko, Nikita Michalkov

Il regista

Andrej Končalovskij è nato a Mosca nel 1937 in una famiglia di artisti e intellettuali.

Pronipote del pittore Vasilij I. Surikov, figlio dello scrittore per ragazzi Sergej Michalkov e della poetessa e traduttrice Natal'ja Končalovskaja, è fratello del regista Nikita Michalkov dal quale ha voluto differenziarsi assumendo il cognome materno. Dopo gli studi di musica s'iscrisse alla scuola di cinema VGIK diretta da Michail Romm, dove iniziò una proficua collaborazione con Andrej Tarkovskij. Alcuni dei suoi primi film ebbero problemi con la censura sovietica e ciò lo spinse dapprima a concentrarsi sulla riduzione di testi letterari e poi a emigrare negli Stati Uniti, dove alternò successi a esiti meno brillanti. E' tornato a lavorare in Russia dopo la fine dell'Urss, con un film molto critico nei confronti dello stalinismo, *Il proiezionista* (1992). Ha ottenuto tre Leoni d'argento per la migliore regia a Venezia con *La casa dei matti*, *Le notti bianche di un postino* (2014) e *Paradiso* (2016), e un Premio speciale della giuria a Cannes con *Siberiade* (1979).



Сибиряда - Siberiade (parti 3 e 4)

La saga degli Ustjužanin e dei Solomin, le due famiglie siberiane di Elan' continua. Nel 1964 Aleksej torna al villaggio con una squadra per la trivellazione del petrolio. La voglia di vendicare il padre Kolja non gli è passata, ma l'assassino, lo zio Spiridion, è solo un vecchio piegato dagli anni di prigionie. Incontra Taja, di cui si era dimenticato, e inizia una relazione con lei, ma di mezzo c'è il capo della squadra, il geologo Tofik. Aleksej abbandona il lavoro al campo e chiede a Taja di andare con lui a Sochi. Lei non solo non accetta, ma rifiuta di rivelargli se il figlio che attende è suo o di Tofik. Proprio mentre sta partendo, nei pozzi scoppia un incendio. Aleksej accorre e nel tentativo di salvare un compagno, muore. Sembra che con lui sia morto l'ultimo degli Ustjužanin, ma Taja rivela che il bimbo che sta per arrivare è figlio di Aleksej.

Intanto a Mosca, uno dei Solomin, divenuto un pezzo grosso nel sistema sovietico, deve approvare un piano di costruzione di una diga per la più potente centrale idroelettrica del mondo, che però cancellerebbe Elan'. L'unica salvezza sarebbe l'estrazione del petrolio, ma i pozzi in fiamme stanno minacciando a loro volta il villaggio. Per salvarlo bisogna sacrificare il vecchio cimitero. Così viene fatto. Dalle tombe i fantasmi degli Ustjužanin e dei Solomin sembrano levarsi in volo assieme, finalmente rappacificati...

Alternando al racconto inserti documentari, il regista costruisce una fluviale epopea attraverso 60 anni di storia sulla violenta modernizzazione della taiga siberiana.

Mercoledì 8 novembre
ore 16.00

di Vsevolod Pudovkin con la
collaborazione di Michail Doller
anno 1927 - durata 78'
Nazionalità: URSS
sceneggiatura: Nathan Zarchi
fotografia: Anatolij Golovnja
interpreti: Ivan Čuvelev, Aleksandr
Čistjakov, Vera Baranovskaja,
Vsevolod Pudovkin

Il regista

Vsevolod Pudovkin è nato a Penza nel 1893 ed è morto a Riga nel 1953. Fu non solo regista, ma sceneggiatore, attore, scenografo e teorico del cinema. Insieme a Lev Kulešov, Sergej Ejzenštejn e Dziga Vertov fu uno dei primi a concentrare le proprie riflessioni sulla questione del montaggio che considerò il principio espressivo fondante della nuova arte e usò secondo un percorso del tutto originale. Fu quindi uno dei giganti del cinema sovietico che si diedero il compito storico di esprimere cinematograficamente la Rivoluzione e, nello stesso tempo, cercare di compiere una rivoluzione nel cinema stesso.

Il suo avvicinamento al cinema era avvenuto nel 1921. Realizzò tre film di capitale importanza per la storia del cinema, per la rigorosa composizione dell'immagine e la costruzione di un incalzante ritmo narrativo attraverso il montaggio: *La madre* (1926), *La fine di San Pietroburgo* (1927) e *Tempeste sull'Asia* (1928).



Конец Санкт-Петербурга La fine di San Pietroburgo

Costretto a lasciare la campagna, un giovane contadino si reca a San Pietroburgo. Viene assunto in una fabbrica. Quando gli altri operai organizzano uno sciopero, per paura di perdere il lavoro lui li denuncia. Capita la gravità del suo gesto, aggredisce il padrone e finisce in carcere assieme a loro. Scoppia la guerra e viene inviato al fronte, dove conosce alcuni bolscevichi e si appassiona alle loro idee, giungendo così a una piena coscienza sociale e di classe. Quando scoppia la Rivoluzione d'Ottobre, è anche lui tra quanti danno l'assalto al Palazzo d'Inverno.

La fine di San Pietroburgo fu uno dei film commissionati ai migliori registi sovietici per celebrare il decimo anniversario della Rivoluzione. La vicenda si svolge tra il 1913 e il 1917, inizia alla vigilia della Prima guerra mondiale per proseguire durante il conflitto e nel corso delle due rivoluzioni, quella del febbraio e quella dell'ottobre 1917. Per filtrare gli eventi epici e collettivi attraverso le vicende di un destino individuale, il protagonista non ha nome, ma viene sempre indicato come "il ragazzo". Altrettanto simbolica è l'evoluzione del nome della città che fa da sfondo, da San Pietroburgo a Pietrogrado e infine Leningrado. Se ideologicamente il film mostra oggi i segni del tempo, straordinaria rimane la qualità della sperimentazione visiva di Pudovkin.

Mercoledì 8 novembre
ore 17.30

di Aleksandr Dovženko

anno 1929 - durata 88'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Aleksandr Dovženko

fotografia: Daniil Demutskij

interpreti: Semën Svašenko,
Amvrosij Bučma, Georgij Char'kov,
Dmitrij Erdman, Sergej Petrov

Il regista

Aleksandr Dovženko è nato a Sosnica, in Ucraina, nel 1894, ed è morto a Mosca nel 1956. Figlio di contadini di umili origini, studiò per diventare maestro elementare. Negli anni della Rivoluzione e della guerra civile partecipò attivamente alla lotta e ottenne poi incarichi diplomatici in Polonia e in Germania. Tornato in patria si avvicinò al cinema come sceneggiatore, passando poi alla regia di commedie e drammi polizieschi, prima di approcciare temi a lui più cari, legati alle sue origini contadine, in cui la terra e la natura, intesa nella sua ciclicità di vita e morte, sono al centro della sua esplorazione sentimentale e visiva. Dopo *Zvenigora* (1928), il vero capolavoro su questi temi profondamente lirici anche se in qualche modo mascherati da una sovrastruttura narrativa altamente ideologica, fu *La Terra* (1930). Amore, Morte, Natura s'intrecciano al racconto di una collettivizzazione delle terre.

Nel 1932 divenne insegnante alla scuola di cinema di Mosca VGIK, formando intere generazioni di registi.



Арсенал - Arsenale

Inviato al fronte a combattere, il contadino ucraino Timoš conosce la morte e la fame, ma anche lo spirito di rivolta. Tornato a Kiev, viene assunto come operaio all'Arsenale, dove partecipa allo sciopero generale e guida la lotta contro le forze controrivoluzionarie delle Guardie Bianche. Pur ferito a morte, si rialza per continuare a lottare.

Opera chiaramente militante, commissionata per celebrare il decennale della rivolta dell'Arsenale di Kiev nell'Ucraina occupata dai tedeschi nel periodo della guerra civile, *Arsenal* trova nello stile visionario di Dovženko la via per diventare un capolavoro.

Almeno quattro sono gli episodi dove maggiormente si esprime l'arte epico-lirica, con inserti addirittura fiabeschi, del poetico regista ucraino. Il primo è l'attacco a una trincea vuota, con i gas nervini che provocano una crisi esilarante al soldato che si è tolto la maschera. Il secondo è la catastrofe ferroviaria del treno dei rivoluzionari che deraglia, con un montaggio frenetico e pieno di suspense che corre al ritmo del treno senza controllo e della fisarmonica che finirà schiacciata. Il terzo è l'inizio dello sciopero, con uno scoppio di immagini dal ritmo frenetico dopo una lunga attesa di estrema immobilità. L'ultimo, infine, il più celebre, è il finale simbolico, con l'eroe che si scopre il petto di fronte al nemico e pur crivellato di pallottole continua ad avanzare per portare avanti una lotta rivoluzionaria che non può essere fermata.

Mercoledì 8 novembre
ore 20.45

di **Dziga Vertov**
anno 1918 - durata 8'
Nazionalità: URSS
Documentario muto

Il regista

Nato nel 1896 a Bjelostok, oggi in Polonia ma allora in Russia, Denis **Arkad'evič** Kaufman scelse il nome d'arte Dziga Vertov (che in ucraino significa "trottola") al suo arrivo a Mosca, dove frequentò gli ambienti del futurismo, concentrandosi su esperimenti sonori legati all'uso dei rumori. Nella primavera 1918 fu ingaggiato dal Comitato rivoluzionario del cinema di Mosca e in breve divenne responsabile di *Kinonedelja*, il cinegiornale settimanale di cui uscirono 43 numeri fino al dicembre 1919. Il suo primo vero documentario fu la cronaca in 12 parti *L'anniversario della rivoluzione*. Negli anni successivi il lavoro di Dziga Vertov divenne sempre più sperimentale. Fondò il movimento *Kinok/i* e realizza il film manifesto *Kinoglaz (Il cineocchio)*. Toccò il culmine della carriera con un capolavoro del cinema di ogni tempo: *L'uomo con la macchina da presa* (1929). Emarginato dalle gerarchie staliniane, votate al realismo, conobbe poi un lento declino. Morì a Mosca nel 1954.



Кино-Неделя №1. Хроника 1918 года **Cine-Settimana n. 1. Cronaca del 1918**

Uscito il 20 maggio 1918 e prodotto dal Comitato cinematografico del Commissariato del Popolo, questo è il primo numero della famosa *Cine-Settimana* ideata da Dziga Vertov a sostegno della Rivoluzione sovietica. La *Kinonedelja* era un cinegiornale con la cronaca, a chiari fini propagandistici, di alcuni dei momenti ritenuti più significativi della vita della giovane Repubblica.

Nel numero 1 troviamo una serie di brevi sequenze accompagnate da didascalie illustrative: la sfilata dei metalmeccanici di Mosca per il centenario della nascita di Karl Marx; il presidente del Consiglio dei Soviet Lenin in auto; il saluto del commissario per gli affari militari Trockij; profughi nella linea di demarcazione del fronte tra truppe russe e tedesche; il processo Dybenko davanti a un tribunale rivoluzionario; il discorso di Nikolaj Podvoiskij alla sfilata dell'Armata Rossa; feste popolari in piazza. Insomma, piccoli quadretti della Rivoluzione in atto.

Mercoledì 8 novembre
ore 20.45

di **Artavazd Pelešjan**

anno 1967 - durata 9'

Nazionalità: URSS

Fotografia : Elisbar Karavaev

Musica : Sviridov

Documentario sonoro

Il regista

Artavazd Pelešjan è nato nel 1938 a Leninakan, oggi Gyumri, in Armenia, ma allora in URSS.

Dopo gli studi tecnici e i primi lavori come disegnatore industriale, s'interessa di musica e di cinema. Nel 1963 si trasferisce a Mosca per iscriversi alla scuola di cinema VGIK, dove studia i classici sovietici, ma anche i primi autori occidentali le cui opere arrivano in URSS.

Al VGIK gira i suoi primi cortometraggi: *Pattuglia di montagna* (1964), *Il cavallo bianco* (1965) e *La terra degli uomini* (1966). Nel 1967 si diploma con *L'inizio*, dedicato alla Rivoluzione d'Ottobre e ai suoi effetti sulla storia del ventesimo secolo, un cortometraggio che anticipa i caratteri della produzione successiva: uso di materiali di repertorio, montaggio antinaturalistico, musica che fa da contrappunto alle immagini.

Nel successivo *Noi* (1969), un poema visivo dedicato all'Armenia e al suo popolo, applica in pieno i principi del "montaggio a distanza" che va nel frattempo teorizzando. I suoi scritti teorici diventeranno poi un libro, *Il mio cinema*, che esce nel 1988.



Начало - L'inizio

Al termine del corso di studi alla scuola di cinema VGIK di Mosca fu chiesto ad Artavazd Pelešjan di preparare un cortometraggio per il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Un compito non facile che il giovane armeno svolse con passione e creatività, pur lavorando solo ed esclusivamente su materiali di repertorio. Dopo le prime sequenze dedicate alla borghesia e alla nobiltà zarista, si assiste ai comizi rivoluzionari di Lenin, il padre della Rivoluzione, che richiama da tutta la Russia le masse di lavoratori che accorrono entusiasti imbracciando il fucile per deporre lo zar. Ma questo è solo lo spunto per mostrare velocemente in successione tutte le rivolte innescate successivamente in varie parti del mondo - dall'Africa all'Asia, dal Sudamerica alle ribellioni studentesche in corso in Europa - dall'esempio della Rivoluzione d'Ottobre. La commissione giudicatrice apprezzò la potente incisività con cui il giovane documentarista aveva saputo rappresentare l'anelito verso il trionfo finale della Rivoluzione.

Il lavoro anticipa le caratteristiche della successiva produzione del regista, quali l'utilizzo di materiali preesistenti assemblati con un montaggio antinaturalistico e la musica che fa da contrappunto alle immagini. "L'esperienza di lavoro sui miei film mi ha portato alla convinzione", dice Pelešjan, "che il mio interesse fosse altrove, che l'essenza principale del lavoro di montaggio consista non nell'attaccare i fotogrammi uno all'altro, ma nel separarli, quindi non nella loro giuntura, ma piuttosto nella loro distanza".

Mercoledì 8 novembre
ore 20.45

di **L. Smechov**

anno 1960 - durata 8'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: B. Strukova, V.

Ševčenko

disegni: L. Smechov

Dia-film

Gli autori

Si hanno solo pochissime notizie sugli autori. L. Smechov si firma come illustratore dei disegni delle 45 immagini della filmina, mentre B. Strukova e V. Ševčenko, gli autori dei testi di accompagnamento, erano probabilmente degli scienziati.



В 2017 году - Nell'anno 2017

Si tratta di un dia-film che in 45 diapositive racconta come sarebbe stata la vita nell'anno 2017 dal punto di vista della fantascienza della fine degli anni Cinquanta. Questa filmina è stata pubblicata nel 1960 e veniva presentata come uno slide-show di disegni e testi con un proiettore per diapositive. I dia-film erano molto popolari nell'URSS negli anni Sessanta e Settanta ed erano usati nelle scuole primarie a fini didattici ed educativi. Furono esclusi dal mercato dopo l'arrivo delle videocassette VHS e più tardi dei DVD. A Mosca era stata addirittura fondata una casa cinematografica, la Diafilm, che era specializzata nella produzione di materiali di questo tipo.

L'azione di *Nell'Anno 2017* si svolge in un'agenzia di viaggi dove sono arrivati alcuni scolari. A loro raccontano e mostrano, attraverso la "lente del tempo", come si sarebbe sviluppato il futuro dell'URSS. Nel 1960 si credeva che si sarebbe scoperto un giacimento carbonifero in Antartide, che fra l'Eurasia e l'America del Nord avrebbero fatto la spola treni atomici, che sopra le valli più impervie, con l'aiuto di elicotteri futuristici si sarebbero costruiti dei giganteschi ponti sospesi, che si sarebbe cambiata direzione ai grandi fiumi siberiani per riempire il Mar Caspio, che macchine-talpa avrebbero aperto cunicoli verso fonti infinite di energia. Molta fantasia, insomma, ma anche qualche previsione azzeccata.

Mercoledì 8 novembre
ore 20.45

di **Nikolaj Chodataev**
Zenon Komissarenko
Jurij Merkulov

anno 1924 - durata 8'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Nikolaj Chodataev,
Zenon Komissarenko, Jurij Merkulov
fotografia: Vasilij Alekseev

Animazione

I registi

Nikolaj Chodataev, nato a Rostov sul Don nel 1892 e morto a Mosca nel 1981, fu uno dei maggiori registi di film animati di propaganda dell'era sovietica, contribuendo a far nascere una vera e propria industria e producendo oltre una dozzina di cartoni animati propagandistici fino alla metà degli anni Trenta, quando lasciò il cinema per la pittura. Era fratello di un'altra dei pionieri della animazione russa, Olga Chodataeva, che con lui collaborò spesso. Egli fu anche in assoluto il primo teorico del cinema di animazione.

Con **Zenon Komissarenko**, nato nel 1891 a Simferopol e morto nel 1978, fu uno dei pilastri della Vchutemas, la scuola d'arte voluta da Lenin fin dal 1920, per preparare le nuove generazioni di artisti e di artigiani. Komissarenko esordì nel cinema creando l'animazione degli oggetti in *Aelita*. Nel 1925 realizzò con Chodataev e Merkulov un altro caposaldo dell'animazione sovietica, *Cina in fiamme*.

Con loro lavorò a *Rivoluzione interplanetaria* **Jurij Merkulov** (1901-1979).



Межпланетная революция **Rivoluzione interplanetaria**

Nikolaj Chodataev si propose per inserire una parte animata nel film di fantascienza *Aelita* di Jakov Protazanov, che però respinse l'offerta adducendo motivi economici. Con gli amici Zenon Komissarenko e Jurij Merkulov decise allora di realizzare a spese proprie un cortometraggio indipendente di animazione, che poi fu spesso interpretato come una specie di parodia di *Aelita*, anche se in realtà non erano queste le intenzioni dei tre giovani autori.

La trama è semplice, dopo aver sconfitto i nemici di classe sulla Terra, un eroe sovietico vola su Marte, dove si erano rifugiati i capitalisti di tutto il mondo, per far scattare la scintilla di una rivoluzione interplanetaria.

Chodataev impiegò la tecnica dello stop-motion, unendo sfondi fotografici e disegni a mano, ritagliati per avere delle marionette di carta. I tre amici lavorarono in un clima di totale libertà e con grande divertimento. Il linguaggio, assai semplice, era ancora molto sperimentale e legato alle avanguardie artistiche sovietiche, in particolare ai film d'animazione di Dziga Vertov, come *Giocattoli sovietici*, uscito nello stesso anno. La svolta del realismo socialista nella prima metà degli anni Trenta pose poi fine a queste sperimentazioni.

Memorabili alcune scene, come quella dell'eroe che esce dallo specchio e non lascia scampo al capitalista o quella dei capitalisti che succhiano il sangue ai proletari. Tra i personaggi, nelle scene finali, appare brevemente anche Lenin, che era morto pochi mesi prima.

Mercoledì 8 novembre
ore 20.45

di **Sergej Ejzenštejn**

anno 1927 - durata 102'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Sergej Ejzenštejn,

Grigorij Aleksandrov

fotografia: Eduard Tissé

musica: Dmitrij Šostakovič

interpreti: Vasilij Nikandrov, Boris

Livanov, Eduard Tissé, Nikolaj

Popov

Il regista

Sergej Ejzenštejn, nato a Riga nel 1898 e morto a Mosca nel 1948, è stato certamente il più noto dei registi e dei teorici del cinema dell'URSS. Fu regista teatrale prima di avvicinarsi al cinema nel 1924, arte su cui aveva già teorizzato con le sue riflessioni sul montaggio. In cinque anni, dal 1924 al 1929, con *Sciopero* (1929), *La corazzata Potëmkin* (1925), *Ottobre* (1927) e *Il vecchio e il nuovo* (1926-29) rivoluzionò il linguaggio cinematografico. All'inizio degli anni Trenta iniziarono i suoi problemi. Dopo un lungo viaggio in Europa e negli Stati Uniti per studiare le tecnologie del sonoro, il lavoro di un anno in Messico per *Que viva Mexico!* gli fu sottratto dal produttore americano. Intanto a Mosca la svolta del realismo socialista imposta da Stalin lo vide accusato di formalismo e individualismo. Dopo *Aleksandr Nevskij* (1938), tornò sul set nel 1943 per *Ivan il terribile*. Alla prima parte fu dato il Premio Stalin, ma la seconda, *La congiura dei Boiardi*, fu proibita e uscì solo nel 1958.



Октябрь - Ottobre

Pietroburgo, febbraio 1917. La rivoluzione borghese di Kerenskij ha sostituito l'oppressione zarista e il proletariato è sempre più sfruttato, affamato e infreddolito. Finalmente in aprile Lenin torna dall'esilio per organizzare la rivolta popolare. Le truppe controrivoluzionarie del generale Kornilov si preparano a difendere la città. In ottobre le guardie rosse si stringono attorno al Palazzo d'Inverno, che cadrà sotto i colpi di un assedio finale.

Nel 1927, per il primo decennale della Rivoluzione d'Ottobre, i migliori registi sovietici furono incaricati di celebrare l'anniversario con le loro opere. *Ottobre* fu uno dei film prodotti per l'occasione. Ejzenštejn porta qui la propria ricerca estetica e sperimentale ai massimi livelli. Forse troppo in là per un potere che si stava avviando a una stretta conformista, che di lì a un quinquennio sarebbe sfociata nella teorizzazione del realismo socialista e nel culto della personalità di Stalin, soffocando ogni avanguardia artistica.

Memorabili rimangono alcune scene - il cadavere del cavallo che penzola nel vuoto, il marinaio linciato dalla folla, l'ingresso pavoneggiante di Kerenskij al Cremlino, lo stupore pieno di incomprendimento dei rivoltosi all'Ermitage davanti ai capolavori dell'arte borghese - ma *Ottobre* rimane soprattutto un grande film corale, che racconta una doppia utopia fallita: quella di un mondo nuovo e di un'arte reinventata per raccontarlo.

Lunedì 13 novembre
ore 16.00

di **Damiano Damiani**

anno 1988 - durata 100'

Nazionalità: Italia

sceneggiatura: Damiano Damiani,

Fulvio Gicca-Palli

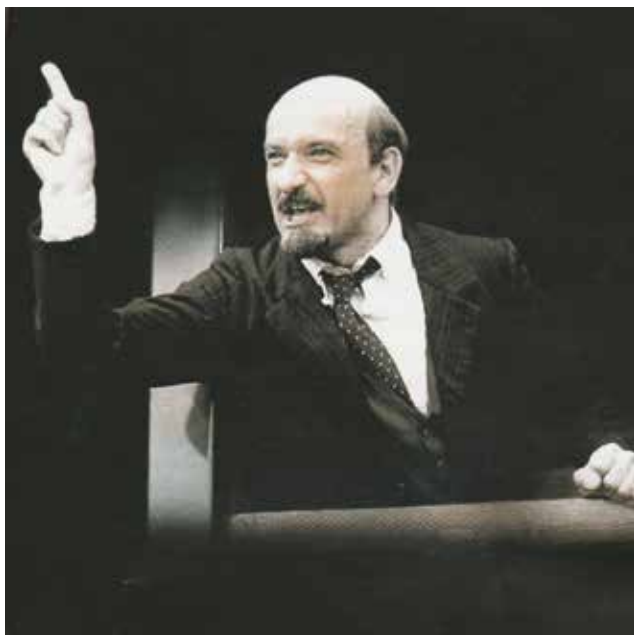
fotografia: Nino Celeste

musica: Nicola Piovani

interpreti: Ben Kingsley, Leslie
Caron, Dominique Sanda, Jason
Connery, Paolo Bonacelli

Il regista

Damiano Damiani, è nato a Pasiano di Pordenone nel 1922 ed è morto a Roma nel 2013. Dopo gli studi all'Accademia di Brera a Milano, nel 1947 realizza il documentario *La banda di Affori*. Negli anni Cinquanta si trasferisce a Roma e lavora come sceneggiatore e regista di documentari. Esordisce come regista nel 1960 con *Il rossetto*, un noir italiano sulla scia di Pietro Germi che ne era l'interprete. Seguono un altro bel noir, *Il sicario* (1961) e *L'isola di Arturo* dal romanzo di Elsa Morante. Negli anni Sessanta comincia a confrontarsi con tutti i generi in voga, dal western (*Quien Sabe*, 1967) al poliziottesco (*Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica*, 1971, *Perché si uccide un magistrato*, 1974) dal melodramma all'horror, ma sempre con una visione molto personale. Conquista anche il pubblico televisivo dirigendo la saga mafiosa *La Piovra*, che lo fa conoscere in tutto il mondo. Nel 1985 ha vinto l'Orso d'argento al Festival di Berlino con *Pizza Connection*.



Il treno di Lenin - Parte prima

1917, in Germania il Comando supremo analizza preoccupato la stasi bellica. Dopo tre anni i fronti sono immobili nonostante i due milioni di morti sacrificati negli assalti alle trincee nemiche. Bisogna assolutamente alleggerire il fronte orientale prima dell'annunciata entrata in guerra degli Stati Uniti. L'affarista ebreo Parvus, un ex sovversivo russo naturalizzato tedesco, arricchitosi a dismisura con traffici non sempre puliti, si propone come mediatore per far rientrare in Russia dall'esilio in Svizzera Lenin, il capo dei bolscevichi, che in caso di conquista del potere ritirerebbe subito il proprio Paese dal conflitto. Per farlo serve organizzare un convoglio ferroviario con un salvacondotto per attraversare la Germania.

Attraverso alcuni socialisti svizzeri la proposta arriva a Lenin, sempre più convinto che gli esuli debbano ritornare in Russia per spingere la rivoluzione democratica in atto verso il potere dei soviet. Lenin accetta la proposta dell'ambasciata tedesca, ma solo a patto che con lui parta un gruppo il più ampio possibile di oppositori in esilio, per evitare di essere accusato di tradimento.

Al viaggio prendono così parte una trentina di bolscevichi...

Lunedì 13 novembre
ore 20.45

di **Andrzej Wajda**

anno 1988 - durata 110'

Nazionalità: Francia/Polonia

sceneggiatura: Andrzej Wajda,

Edward Zebrowski, Agnieszka

Holland e Jean-Claude Carrière dal

romanzo di Fedor Dostoevskij

fotografia: Witold Adamek

musica: Zygmunt Konieczny

interpreti: Isabelle Huppert, Jutta

Lampe, Omar Sharif, Bernard Blier



Il regista

Andrzej Wajda, nato a Suwalki nel 1926 e morto a Varsavia nel 2016 è stato uno dei maggiori registi polacchi della seconda metà del Novecento, una delle voci più significative del cinema dell'Est europeo nel periodo del "disgelo" seguito alla morte di Stalin. Il suo è sempre stato un cinema di forte impegno politico e civile, che denunciava con passione e in maniera drammatica i problemi dell'antisemitismo e del totalitarismo. A inizio carriera concentrò la sua attenzione sul racconto di episodi della Resistenza contro il nazismo in film come *I dannati di Varsavia* (1957, premio della giuria a Cannes) e *Cenere e diamanti*, (1958), passando poi a riduzioni di testi letterari o teatrali, quali *Ceneri sulla grande armata*, (1965), *Danton* (1983) e *Il signor Tadeusz* (1999). Fondamentali sono *L'uomo di marmo* (1977) e *L'uomo di ferro* (1981, Palma d'oro a Cannes), denuncia dei soprusi del regime. Nel 1996 ebbe alla carriera l'Orso d'argento al Festival di Berlino e nel 2000 l'Oscar onorario.

Les possédés - I demoni

Seconda metà dell'Ottocento, in una città russa una serie di attentati scatena nella cittadinanza un clima di psicosi e di sospetto reciproco. Alla base di tutto c'è una congiura di un gruppo di anarchici che sperano nell'imminente rivoluzione. Ma tutti (rivoluzionari e repressori) sono strumentalizzati da un diabolico individuo, che si serve dei tumulti per perseguire le sue vendette personali.

Andrzej Wajda ha tratto circa la metà dei suoi film da romanzi o racconti della letteratura polacca e russa e ha sempre avuto una vera e propria passione per Dostoevskij. La regia del film tratto da *I demoni* del grande scrittore russo gli fu proposta dopo che una sua messa in scena teatrale sullo stesso testo aveva avuto un grande successo, ma del film Wajda, anche per problemi avuti con il produttore, non fu mai interamente soddisfatto.

"I personaggi di Dostoevskij si spiegano attraverso i dialoghi. I personaggi del mio film, invece, dal punto di vista cinematografico parlano troppo, non mi piace, ma era necessario. Nella mia messa in scena teatrale, si vede bene la società sullo sfondo della quale si svolge tutta la vicenda, ma in teatro *I demoni* dura tre ore e mezzo, laddove il mio contratto per il film aveva la clausola di ferro sulla durata: due ore. L'ho rispettata, soffrendo, ma qualcosa è andato inevitabilmente perduto", disse al Festival di Berlino, dove il film fu presentato.

Il film resta comunque un'interessante riflessione su alcuni temi di grande attualità, quali la strumentalizzazione del terrorismo e il problematico rapporto fra rivoluzione e totalitarismo.

Martedì 14 novembre
ore 16.00

di **Damiano Damiani**

anno 1988 - durata 100'

Nazionalità: Italia

sceneggiatura: Damiano Damiani,

Fulvio Gicca-Palli

fotografia: Nino Celeste

musica: Nicola Piovani

interpreti: Ben Kingsley, Leslie

Caron, Dominique Sanda, Jason

Connery, Paolo Bonacelli

Il regista

Damiano Damiani, è nato a Pasiano di Pordenone nel 1922 ed è morto a Roma nel 2013. Dopo gli studi all'Accademia di Brera a Milano, nel 1947 realizza il documentario *La banda di Affori*. Negli anni Cinquanta si trasferisce a Roma e lavora come sceneggiatore e regista di documentari. Esordisce come regista nel 1960 con *Il rossetto*, un noir italiano sulla scia di Pietro Germi che ne era l'interprete. Seguono un altro bel noir, *Il sicario* (1961) e *L'isola di Arturo* dal romanzo di Elsa Morante.

Negli anni Sessanta comincia a confrontarsi con tutti i generi in voga, dal western (*Quien Sabe*, 1967) al poliziottesco (*Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica*, 1971, *Perché si uccide un magistrato*, 1974) dal melodramma all'horror, ma sempre con una visione molto personale. Conquista anche il pubblico televisivo dirigendo la saga mafiosa *La Piovra*, che lo fa conoscere in tutto il mondo. Nel 1985 ha vinto l'Orso d'argento al Festival di Berlino con *Pizza Connection*.



Il treno di Lenin - Parte seconda

Superata la frontiera svizzera, il treno su cui Lenin viaggia con la moglie Nadezka Krupskaja, l'amante di un tempo Inessa Armand e dirigenti quali Zinoviev e Radek, fa tappa a Francoforte. Saputo che su quel convoglio viaggia Lenin, gli operai improvvisano una manifestazione e chiedono di vederlo, ma lui si nasconde. Al suo posto dal finestrino parla Radek. I militari sparano alcuni colpi in aria per disperdere la folla. Lenin, infuriato, dice che non tollererà altri incidenti. Giunto a Berlino, incontra in gran segreto un ministro tedesco per accordarsi sui passi successivi del piano, tagliando fuori così il mediatore Parvus. Oltrepasata la frontiera con la Svezia, Radek incontra l'affarista ebreo per chiedergli di uscire definitivamente di scena, mentre sul treno Lenin comunica ai compagni il nuovo nome del partito: partito comunista bolscevico. E quando il treno arriva a Pietroburgo, il popolo lo acclama... Presentato dalla Rai al tempo della svolta di Gorbacev, questo sceneggiato televisivo in due parti con un cast internazionale mostra Lenin e i suoi compagni "non come giganti politici dalle idee nette e chiare, padroni di un lucido disegno teorico da tradurre in pratica, ma come uomini condizionati dal loro passato, pubblico e privato, incerti del loro domani, giocatori disperati che puntano tutto sull'unica carta loro rimasta" (Gianni Rocca).

Martedì 14 novembre
ore 20.45

di **Miklós Jancsó**

anno 1967 - durata 86'

Nazionalità: Ungheria

sceneggiatura: Gyula

Hernádi, Miklós Jancsó, Giorgi

Mdivani, Luca Karall, Valeri Karen

fotografia: Tamás Somló

interpreti: József Madaras, Tibor

Molnár, András Kozák, Jácint Juhász

Il regista

Miklós Jancsó, nato a Vác (Budapest) nel 1921 e morto a Budapest nel 2014 è stato uno dei più apprezzati registi ungheresi del secolo scorso. Il suo nome è legato soprattutto ai film realizzati tra gli anni Sessanta e Settanta, in cui egli mise in scena nelle pianure sterminate d'Ungheria la coreografia della Storia, narrandone tranelli e costanti, e raccontando il conflitto tra potere e individualismo, tra rivoluzione e repressione, tra leggi morali e leggi degli Stati, con uno stile ispirato a Michelangelo Antonioni, che ha sempre considerato il proprio maestro. Uno stile basato su piani sequenza elaboratissimi, con complesse scene di massa, e accompagnato da musiche e danze tradizionali.

Da giovane era stato un fervente comunista, ma dopo la repressione della rivolta di Budapest del 1956 divenne critico nei confronti del regime e usò un linguaggio difficile e innovativo, contro i dettami del realismo socialista in auge all'epoca, per esprimere il proprio dissenso. Palma d'oro a Cannes 1972 per *Salmo Rosso*.



Csillagosok, katonák - L'Armata a cavallo

Siamo nel 1918, in territorio sovietico, e sono in corso feroci scontri fra le truppe internazionaliste dell'Armata Rossa, costituite da ex prigionieri ungheresi della prima guerra mondiale, e le inarrestabili Guardie Bianche. Il comandante dei volontari ungheresi di stanza nel monastero di Ipatyev dispone l'esecuzione dei prigionieri Bianchi, ma di lì a poco sono i Bianchi a passare sul suo cadavere e dare avvio a una carneficina, alla quale riescono a sfuggire solo due ungheresi, László e il suo capo István.

Secondo momento di una trilogia sulla violenza del Potere - preceduto da *I disperati di Sandor* (1964) e seguito da *Silenzio e grido* (1968) - *L'Armata a cavallo* portò a Miklós Jancsó un successo critico internazionale. Più che spiegare le dinamiche degli eventi o chiarire le motivazioni personali e ideologiche dei protagonisti, il regista focalizza l'attenzione dello spettatore sul nudo meccanismo della sopraffazione fisica del vincitore (provvisorio) sul vinto. Se diversi sono i tipi umani che si ritrovano nei due contrapposti eserciti (eleganti e disciplinati i Bianchi, nelle loro divise inappuntabili; cenciosi ed entusiasti i Rossi), analoga è la violenza di cui danno prova. Un'analogia che è evidenziata dalla ripetizione di un rito, ossia l'ordine dei carnefici alle vittime di denudarsi completamente, in segno di degradazione, prima di essere uccise o costrette alla fuga. Pur nella condanna della violenza, Jancsó tuttavia manifesta maggiore vicinanza ai Rossi per le tracce di umanità che ancora sopravvivono in alcuni di loro.

Lunedì 20 novembre
ore 16.00

di **Vincenzo Santo**

anno 2010 - durata 20'

Nazionalità: Italia

sceneggiatura: Vincenzo Santo

fotografia: Daniela Casaburi

musica: Dopolavoroferroviario

interpreti: Carmela Vincenti,

Damiano Russo, Alfredo Colella,

Anna Verolino

Il regista

Vincenzo Santo, nato nel 1985 ad Andria, ha frequentato l'Accademia del cinema Ragazzi di Enzitetto a Bari, dove si è diplomato nel 2009, e il Centro sperimentale di cinematografia di Roma.

Lavora come tecnico del suono e in questa veste ha già partecipato alle realizzazioni di molti film.



La rivoluzione russa

Saggio conclusivo all'Accademia del Cinema Ragazzi di Enzitetto con il sostegno della Fondazione per il Sud, racconta il rapporto tra una madre e suo figlio e, in particolare, il conflitto fra generazioni rispetto ai modelli e agli ideali politici. Un appartamento diviene il teatro di un'ironica e grottesca guerra domestica che oppone un figlio romantico con il mito di Che Guevara a una madre nostalgicamente legata a Enrico Berlinguer.

In lieve tono di commedia Vincenzo Santo offre una riflessione su illusioni e disillusioni dei miti rivoluzionari del Novecento.

Lunedì 20 novembre
ore 16.00

di **Josef Von Sternberg**

anno 1928 - durata 88'

Nazionalità: USA

sceneggiatura: John S. Goodrich,
Herman J. Mankiewicz, da un'idea
di Ernst Lubitsch

fotografia: Bert Glennon

interpreti: Emil Jannings, William
Powell, Evelyn Brent

Il regista

Josef Von Sternberg, nato a Vienna nel 1894 da una modesta famiglia ebraica (il nobile "Von" fu una riuscita trovata pubblicitaria) e morto a Hollywood nel 1959, è stato uno dei grandi registi mitteleuropei che contribuirono in maniera determinante alla grandezza del cinema americano classico dello Studio's System.

Al suo arrivo contribuì in maniera determinante alla nascita di un nuovo genere, il gangster film, che avrebbe avuto nei primi anni Trenta un grande successo.

A lui si deve l'arrivo a Hollywood di Marlene Dietrich, di cui si era innamorato durante le riprese in Germania de *L'angelo azzurro* (1930), e la sua trasformazione in una grande star con *Marocco* (1930), *Disonorata* (1931), *Shanghai Express* (1932), *Venere bionda* (1932), *L'imperatrice Caterina* (1934) e *Capriccio spagnolo* (1935), che sancì la fine di ogni rapporto tra loro.

L'industria hollywoodiana in seguito cominciò a emarginare Sternberg, non apprezzando più il suo talento visionario.



The Last Command - Crepuscolo di gloria

Un vecchio generale zarista è costretto a mendicare partecine di comparsa nei film hollywoodiani. Un famoso regista di origine russa lo riconosce in una fotografia e ordina che gli sia data una parte nel film che sta girando sul crollo della Russia zarista. Ricorda quando nel 1917 era stato catturato insieme a un'attrice dal generale. Quando i rivoluzionari avevano assaltato il treno dove si trovavano tutti, l'attrice, che avrebbe dovuto uccidere l'alto ufficiale zarista, lo aveva invece aiutato a evadere, perdendo la vita. Ormai povero, vecchio e solo, a Hollywood non gli resta che ricordare i tempi in cui lui, cugino dello zar, era uno degli uomini più potenti della Russia. Il regista gli affida la parte di un generale che combatte alla testa dei suoi uomini e lui si esalta e crede veramente di essere tornato in guerra. Poi, sotto le luci dei riflettori, cade morto, vittima di un collasso.

Crepuscolo di gloria è un classico del cinema sul cinema e si struttura in due diversi mondi spazio-temporali: la Hollywood degli anni Venti e la Russia zarista e rivoluzionaria del decennio precedente. Ne esce una storia che evidenzia il potenziale mortifero della macchina-cinema, in cui il set diventa il luogo di un'illusione così potente da portare addirittura alla morte, più della stessa rivoluzione.

Lunedì 20 novembre
ore 20.45

di **Aku Louhimies**

anno 2008 - durata 109'

Nazionalità: Finlandia

sceneggiatura: Jari Olava Rantala

dal romanzo di Leena Lander

fotografia: Rane Ronkainen

musica: Pessi Levanto

interpreti: Samuel Vauramo, Pihla

Viitala, Eero Aho

Il regista

Aku Louhimies è nato a Helsinki nel 1968 ed è un pluripremiato sceneggiatore, regista e produttore finlandese. Ha diretto lungometraggi, documentari, spot e video musicali. Ha ottenuto un successo internazionale con la miniserie televisiva *Rebellion* (2016), ambientato in Irlanda, mandata in onda su Netflix.

Louhimies, che finora ha diretto otto lungometraggi e numerosi serial televisivi, è stato presidente dell'associazione dei registi del cinema finlandese dal 2011 al 2014.



Käsky - Lacrime di aprile

Siamo nel 1918 e in Finlandia è scoppiata la guerra civile. I Rossi socialdemocratici stanno combattendo contro i Bianchi, sostenitori del Senato. Il soldato Aaro Harjula ritorna dalla Germania e si unisce ai Bianchi, ma rimane sconvolto da come questi trattano i ribelli sconfitti. E' testimone dello stupro di gruppo e dell'esecuzione senza processo di una soldatessa Rossa. Una delle donne, Mina Malin, riesce a scappare prima della sua esecuzione e Harjula decide di portarla a un vicino tribunale militare. Mentre Harjula sta trasportando la prigioniera su una barca a remi, lei cerca di fuggire, facendo così rovesciare la barca. Harjula e Mina sono così costretti a nuotare fino a un'isola deserta. Sull'isola la rabbia della donna scompare e una strana amicizia nasce tra i due.

Tanto il film quanto il romanzo da cui è tratto si basano su eventi storici della guerra civile finlandese, nel corso della quale ci furono più morti per esecuzioni di prigionieri che non caduti in combattimento. Aku Louhimies costruisce un solido melodramma psicologico su temi profondamente etici, sfruttando non solo il fascino della musica e di paesaggi naturali incontaminati, ma creando situazioni intense che illustrano la tragedia di un'intera epoca.

Il tema dell'attrazione fatale tra il prigioniero e il carceriere su un'isola deserta sembra curiosamente ricalcare a ruoli invertiti la storia narrata in altri due film di questa rassegna, *L'isola della morte* (1927) di Jakov Protazanov e *Il quarantunesimo* (1956) di Grigorij Čuchraj.

Martedì 21 novembre
ore 16.00

di **Nikita Michalkov**

anno 1975 - durata 94'

Nazionalità: URSS

sceneggiatura: Fridrich Gorenštejn,
Andrej Končalovskij

fotografia: Pavel Lebešev

musica: Eduard Artem'ev

interpreti: Elena Solovej, Rodion
Nachapetov Ol'ga Voznesenskaja

Il regista

Nikita Michalkov, nato a Mosca nel 1945, è il regista più famoso e influente della generazione di autori russi nati durante la Seconda guerra mondiale o nell'immediato dopoguerra. Proveniente da una famiglia di intellettuali e artisti e fratello minore del regista Andrej Končalovskij, ha esordito giovanissimo nel cinema come attore. Ha quindi frequentato la scuola di cinema VGIK di Mosca, diplomandosi nel 1971.

Il suo primo lungometraggio fu *Amico fra i nemici, nemico fra gli amici* (1974), che lo segnalò per l'originalità dello stile e la padronanza del mezzo cinematografico: l'epoca dei primi soviet vi è infatti raccontata attraverso gli elementi tipici del genere western (un uomo è accusato di complicità in una rapina a un treno blindato).

Nel 1991 con *Urga - Territorio d'amore* ha vinto il Leone d'oro a Venezia, e con *Sole ingannatore* ha avuto nel 1994 il Gran premio della giuria a Cannes e l'Oscar per il miglior film straniero nel 1995.



Раба любви - Schiava d'amore

Autunno del 1918, in Russia è in corso la guerra civile. Mosca è in mano ai bolscevichi, ma in molte parti il Paese è sotto il controllo delle Guardie Bianche. In Crimea una troupe cerca freneticamente di finire il film drammatico *Schiava d'amore*, con la partecipazione della stella del cinema muto Ol'ga Voznesenskaja. La maggior parte della troupe cerca di ignorare gli eventi politici che irrompono nelle riprese del film e di vivere come se niente fosse. Unica eccezione è l'operatore Viktor Potockij, militante rivoluzionario che, allo scopo di favorire la propaganda dell'Armata Rossa, utilizza la pellicola che fa scartare per riprese clandestine sulle violenze commesse dai Bianchi. Olga, da sempre lontana dalla politica, s'innamora dell'operatore e diventa testimone di terribili episodi, non previsti in sceneggiatura, tra cui l'assassinio di Viktor.

L'impostazione narrativa del cinema nel cinema consente a Michalkov (che era subentrato sul set a Rustam Chamdamov, ma aveva praticamente rigirato tutto con una propria sceneggiatura) di mantenere un livello plurimo di lettura degli avvenimenti: da un lato la tragedia della storia che irrompe con tutta la sua violenza in un'isola artificiale che si regge sulla finzione, dall'altra un mondo che non capisce perché lo si stia rovesciando quando è tutto così bello con le sue suppellettili, i suoi mobili, i suoi vestiti tanto eleganti, i suoi cibi e i suoi vini così raffinati, le sue belle maniere, e in mezzo l'amore, ossia la massima e più fragile espressione della natura umana.

Martedì 21 novembre
ore 17.30

di Aleksandr Sokurov

anno: 2001, durata: 98'

sceneggiatura: Jurij Arabov

fotografia: Aleksandr Sokurov

musica: Andrej Sigle

interpreti: Leonid Mozgovoj, Sergej

Ražuk, Natal'ja Nikulenko, Maria

Kuznetsova

Il regista

Aleksandr Sokurov è nato nel 1951 nella regione siberiana di Irkutsk. Figlio di un militare, segue il padre in Polonia e Turkmenistan. Nel 1973 si laurea in Storia e filosofia e nel 1979 si diploma nella scuola di cinema di Mosca VGIK. È il periodo in cui stringe amicizia con Andrej Tarkovskij, che è il primo a difenderlo quando è attaccato per le sue scelte stilistiche. Il suo primo film, *La voce solitaria dell'uomo*, girato nel 1978, esce soltanto nel 1987 per problemi di censura. Stessa sorte subisce il secondo del 1983. Dopo aver girato numerosi documentari, ottiene il successo internazionale nel 1997 con *Madre e figlio*. Ciò gli consente di avere maggiore libertà espressiva per girare una trilogia storico-filosofica sul potere attraverso la raffigurazione di tre personaggi chiave del Novecento: Hitler (*Moloch*, 1999, premio per la migliore sceneggiatura a Cannes), Lenin (*Taurus*, 2001) e l'imperatore del Giappone Hirohito (*Il Sole*, 2005). Un ciclo che si chiude con *Faust*, con cui vince il Leone d'oro a Venezia nel 2011.



Телец - Taurus - Il crepuscolo di Lenin

Secondo episodio della tetralogia dedicata al potere, *Taurus* è un film cupo sugli ultimi giorni di Lenin, ormai esautorato di qualsiasi potere. Tutto si svolge nel corso di una giornata estiva nel 1923 a Gorkij, dove gravemente malato Lenin trascorre gli ultimi mesi della sua vita, circondato da numerose guardie, il cui compito principale è assicurare il suo isolamento totale dal mondo esterno. La linea telefonica con Mosca è sempre guasta e neanche una lettera giunge a Lenin. Senza aiuto non può camminare, né vestirsi o spogliarsi e fare il bagno. Spesso ha vuoti di memoria. La sofferenza fisica del leader rivoluzionario è aggravata dalla consapevolezza che in realtà egli è stato rimosso dal potere e dalla politica, senza le quali la vita che gli resta non è altro che il progredire di malattia incurabile. Parla, ma ciò che dice, anche quando si rivolge agli altri, è solo un interminabile monologo interiore, in cui prende dolorosamente coscienza della tragedia in cui è piombato. A volte ha degli scoppi di rabbia impotente nei confronti delle guardie, della moglie o della sorella con cui condivide la prigionia. Vorrebbe togliersi la vita e chiede a Stalin, che è andato a visitarlo, di procurargli del veleno. Stalin esprime compassione e comprensione, ma promette solo che porterà la richiesta al Politburo, senza il cui consenso suppone che non si possa fare nulla. Nemmeno del suo destino e del suo corpo Lenin è ormai più padrone. E nella scena finale del film, durante una passeggiata serale su una sedia a rotelle, la disperazione di Lenin si trasforma in muto urlo di impotenza.

Martedì 21 novembre
ore 20.45

di **Dmitrij Meschiev**

anno 2015 - durata 123'

Nazionalità: Russia

sceneggiatura: Il'ja Avramenko,
Igor' Ugol'nikov, Evgenij Ajzikovič,
Dmitrij Meschiev

fotografia: Il'ja Averbach

musica: Jurij Poteenko

interpreti: Marija Aronova, Marija
Koževnikova, Irina Rachmanova,
Marat Bašarov



Il regista

Dmitrij Meschiev, nato a Leningrado nel 1963, è un regista, attore e produttore russo. Il padre era un cameraman televisivo, la madre direttrice di studio alla Lenfilm. E proprio in questi studi ha iniziato a lavorare nel 1981. Dal 1983 al 1988 ha frequentato la scuola di cinema VGIK a Mosca, dove si è diplomato in regia. Ha esordito nel 1990, con il musical *Gambrinus*. Negli anni Novanta ha diretto molti spot pubblicitari e video musicali. Dal 1990 al 2001 è stato direttore degli studi Lenfilm, diventando poi produttore in proprio di film selezionati in numerosi festival russi e internazionali. Sostenitore, con altri intellettuali, della politica di Putin in Ucraina e Crimea, è molto vicino alla chiesa ortodossa, cui continua a dare contributi per il restauro di antichi monasteri e la costruzione di chiese.

Battaglione è il film di guerra russo più premiato nella storia del cinema ed è stato visto nella sola Russia da oltre due milioni di spettatori.

Батальонъ - Battaglione

Nella primavera del 1917, dopo la Rivoluzione di Febbraio, le truppe russe che combattono nella prima guerra mondiale sono assai demoralizzate. I comandanti militari decidono allora di creare un battaglione di volontarie, guidate da Marija Bočkarëva. Dopo la formazione militare di base, le donne soldato vengono inviate sul fronte occidentale, in Bielorussia, dove maggiore sono caos e anarchia. Le donne volontarie del primo battaglione della morte femminile sopravvivono agli attacchi con il gas, bloccano la fraternizzazione con il nemico e partecipano alla terribile battaglia notturna del 9 luglio 1917.

Lo stesso premier Vladimir Putin ha voluto vedere il film nella propria residenza, ricevendo il regista Meschiev e il cast, esprimendo il proprio apprezzamento per il risultato e dando in questo modo l'avallo alla rilettura degli eventi del 1917 nella chiave patriottica espressa nel film. E siccome ogni film che si occupa del passato racconta più il tempo in cui è stato girato, *Battaglione* rientra a pieno titolo in quel tipo di storie che si propongono di spiegare il presente in termini di qualche importante evento che si è verificato nel passato. La mitologia impone, quindi, che le donne soldato siano eroiche, che Kerenskij, che ne autorizza l'arruolamento, sia sì alla guida di un governo debole, ma personalmente non sia malvagio, mentre i veri cattivi sono i brutali soldati tedeschi, che non esitano a utilizzare armi letali come i gas, e soprattutto quei militari russi che, cedendo alle lusinghe dei bolscevichi, si rifiutano di continuare a combattere.



Andrej Končalovskij

"Ogni film è una sfida, ogni volta cerchi l'invisibile oltre il visibile", ha detto in un'intervista di poche settimane fa Andrej Končalovskij, prima di affrontare a 80 anni la prossima impresa cinematografica, un film su Michelangelo che si intitolerà *Il peccato - Una visione*.

E in 56 anni di una carriera iniziata nel 1961 con il primo cortometraggio *Il ragazzo e la colomba*, che a Venezia, sotto gli occhi di Antonioni, Pasolini e Rossellini, gli valse il primo di una lunghissima serie di premi internazionali (nella foto qui a fianco, uno degli ultimi, il Leone d'Argento alla Mostra del cinema 2016) e con la collaborazione alle prime sceneggiature di Andrej Tarkovskij, le sfide non gli sono mancate. In primis contro la censura sovietica, che in piena era brezneviana lo mise nel mirino fin dal secondo lungometraggio, *La felicità di Asija* (1966), per alcune scene troppo realistiche sulla vita dei kolchoz, che demolivano l'illusione della vita armoniosa e felice nelle comuni sovietiche. Relegato nel limbo dei film sospesi in URSS (un modo per togliere di circolazione film scomodi senza ricorrere apertamente alla censura), rimase invisibile per oltre vent'anni, prima di essere riproposto e premiato con i più importanti riconoscimenti russi, i Nika, nel 1988, al tempo della glasnost. E difficoltà incontrò anche *Siberiade* (1979), che dopo il Gran Premio della Giuria a Cannes non ebbe l'investitura ufficiale di approvazione da parte dal PCUS. Nemmeno il soggiorno americano, a partire dal 1980, dove non mancarono alti e bassi, fu tutto rose e fiori e le difficoltà non mancarono. Končalovskij, tuttavia, artista colto e raffinato, ha continuato a seguire la propria strada, alternando lavori in Russia a produzioni all'estero e mantenendo un legame speciale con l'Italia. E proprio qui, un paio di anni fa, ha così espresso in sintesi il senso del suo lavoro: "Ci sono registi che amano insegnare le esperienze apprese e vogliono condividerle, altri ai quali semplicemente piace imparare facendo film: io sono tra questi. Il mio principio è che la vita è breve e bisogna fare in tempo a commettere tutti gli errori possibili".

CONOSCERE EURASIA

CONOSCERE EURASIA è un'associazione indipendente, apartitica e senza fini di lucro. Fondata il 10 novembre 2007, quale espressione del Consolato Onorario della Federazione Russa in Verona, ha lo scopo di sviluppare le relazioni tra l'Italia, l'Unione Europea, la Federazione Russa e l'Unione Economica Eurasiatica, alla quale aderiscono Russia, Bielorussia, Kazakhstan, Armenia e Kirghizistan. Inoltre è interessata a sviluppare la propria attività con i Paesi dell'Asia Centrale (Azerbaijan, Uzbekistan, Tagikistan), con i quali la Russia ha sempre avuto un ruolo propulsivo, e con quelli aderenti alla Shanghai Cooperation Organization, di cui sono membri effettivi Cina, India e Pakistan, e membri osservatori Iran e Mongolia.

Gli associati sono cittadini, aziende ed enti istituzionali residenti in Europa ed Eurasia.

CONOSCERE EURASIA promuove le relazioni economiche di aziende italiane ed europee con quelle della Comunità Economica Eurasiatica e della Shanghai Organization Cooperation. A tal fine, in collaborazione con Roscongress e il Forum Economico Internazionale di San Pietroburgo, organizza annualmente dal 2008 alla Gran Guardia di Verona il Forum Economico Eurasiatico, al quale negli ultimi anni hanno preso parte un migliaio di imprenditori, top manager, uomini politici e di governo provenienti da Europa e Asia. Con la prossima edizione del 19-20 ottobre 2017 il Forum di Verona raggiunge il traguardo dei dieci anni.

L'Associazione, inoltre, organizza ogni anno seminari economici italo-russi a Milano, Genova, Napoli, Bari, Catania, Firenze, Roma, Bologna, Trento-Bolzano, Torino. Dal 2016 promuove anche il seminario economico svizzero-russo a Lugano.

CONOSCERE EURASIA, infine, nel contesto del Forum Internazionale di San Pietroburgo, annualmente organizza un seminario sulle piccole e medie aziende europee e il mercato dell'Unione Economica Eurasiatica, e una tavola rotonda italo-russa sulle prospettive e le problematiche dello sviluppo economico e commerciale tra l'Italia e la Federazione Russa, alla quale tradizionalmente prendono parte le più importanti aziende e i ministri economici dei due Paesi. L'Associazione dal 2016 è partner italiano dell'International Technology Transfer Network di Pechino, organismo dedicato alla ricerca e all'acquisizione di tecnologie e processi produttivi innovativi e d'avanguardia.

Alcune delle iniziative culturali dell'Associazione Conoscere Eurasia rivestono particolare rilievo.

Premio italo-russo Raduga per giovani narratori e traduttori. Riservato a giovani tra i 18 e i 35 anni, è giunto nel 2017 all'ottava edizione. Una giuria composta da note personalità della cultura italiana e russa sceglie cinque testi in Italia e cinque in Russia, poi tradotti e pubblicati nell'*Almanacco Letterario*, un volume prestigioso che viene distribuito in entrambi i Paesi.

Cineforum. L'ottava edizione degli *Incontri con la Cultura Russa - il cinema* si è tenuta nei primi del 2017 ed era dedicata agli anni Duemila. La prossima edizione, con la collaborazione della Fondazione Russkij Mir e del Verona Film Festival e con il patrocinio del Comune di Verona, è già in cantiere per gennaio 2018.

Corsi di lingua russa. Conoscere Eurasia organizza corsi di lingua russa di cinque livelli e di varie tipologie (di gruppo, individuali, via Skype, di preparazione agli esami certificati) della durata di 60 ore accademiche nella sede in via dell'Artigliere 11.

Centro Russkij Mir. Dal 2009 l'Associazione Conoscere Eurasia è Studio Russkij Mir e dal 2015 Centro Russkij Mir con un'ampia biblioteca.

Esami certificati di lingua russa. Dal 2011, a seguito dell'accordo stipulato con l'Istituto Statale di Lingua Russa Pushkin di Mosca, Conoscere Eurasia è diventata sede di esami per il conseguimento del certificato internazionale di conoscenza della lingua russa come lingua straniera.

Corso multimediale di lingua russa. Realizzato dall'Associazione Conoscere Eurasia con il sostegno di Banca Intesa Russia, *Il russo per gli italiani. 1000 esercizi pratici* è il primo corso multimediale, che con esercizi e immagini permette di imparare il russo fino al livello B2.

Serate al Bar Conversiamo Po-Ruski. Presso il bar La Nuova Idea di via dell'Artigliere si organizza due volte al mese un aperitivo in lingua russa, per imparare l'utilizzo del russo nella quotidianità.

Scuola per bambini Russica. Dal 2011 presso la scuola elementare Massalongo (via dell'Artigliere 14) l'Associazione Conoscere Eurasia ha aperto la nuova Scuola Russa per bambini e ragazzi dai 3 ai 13 anni, che prevede corsi di Lingua e Cultura Russa, Musica e Arte, il sabato mattina dalle ore 9.30 alle 12.30.

CONOSCERE EURASIA è, infine, anche editore e vanta la pubblicazione di numerosi volumi di carattere economico, letterario e artistico.



Simposio italo-russo: Rivoluzione. Terrore. Libertà.

Venerdì 3 novembre 2017

**Società Letteraria di Verona
Piazzetta Scalette Rubiani, 1**

PROGRAMMA MATTUTINO

10.00-10.20

Apertura del Simposio

Antonio FALLICO, Presidente di Banca Intesa Russia, Presidente dell'Associazione Conoscere Eurasia

10.20-13.00

Presiede: Luciano CANFORA, Professore Emerito di Filologia greca e latina presso l'Università di Bari, Coordinatore scientifico della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino

Interverranno:

Luciano CANFORA, Professore Emerito di Filologia greca e latina presso l'Università di Bari, Coordinatore scientifico della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino

Vadim POLONSKIY, Professore di Filologia dell'Accademia Russa delle Scienze, Direttore dell'Istituto di Letteratura mondiale M. Gorky dell'Accademia Russa delle Scienze

Sergio ROMANO, Editorialista del Corriere della Sera



Simposio italo-russo: *Rivoluzione. Terrore. Libertà.*

Venerdì 3 novembre 2017

**Società Letteraria di Verona
Piazzetta Scalette Rubiani, 1**

PROGRAMMA POMERIDIANO

14.30-16.30

Presiede: Vadim POLONSKIY, Professore di Filologia dell'Accademia Russa delle Scienze, Direttore dell'Istituto di Letteratura mondiale M. Gorky dell'Accademia Russa delle Scienze

Interverranno:

Vladimir BULDAKOV, Professore di Storia dell'Istituto di Storia Russa dell'Accademia delle Scienze

Domenico LOSURDO, Professore Emerito di Storia della filosofia presso l'Università degli Studi Carlo Bo di Urbino

Svetlana GLINKINA, Professoressa della Scuola di Economia presso l'Università statale di Mosca, Vice Direttrice dell'Istituto di Economia dell'Accademia Russa delle Scienze

Il mondo cambia, molteplici visioni nel corso del tempo

Il problema del racconto per immagini della Rivoluzione d'Ottobre si pose immediatamente. Bisognava mostrare, ovunque ci fosse la possibilità di proiettare immagini in movimento, quanto stava avvenendo a Mosca e negli altri principali centri dove la rivoluzione bolscevica si stava imponendo e nello stesso tempo far conoscere e fissare nella memoria i volti dei protagonisti. Questa fase propagandistica è qui documentata dai primissimi cinegiornali di Dziga Vertov, quali la *Cine-Settimana n. 1*, che non a caso porta come completamento del titolo la dizione *Cronaca del 1918*. Uscito nel maggio 1918, il cinegiornale fu il primo di una lunga serie, che Vertov proseguì poi negli anni successivi, i primi del consolidamento della nuova Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, di pari passo con le accesissime riflessioni teoriche e con le sperimentazioni delle *Cine-Verità* (qui viene proposta la n.21, dedicata a Lenin nel primo anniversario della morte) e del *Cineocchio*. Una fase che per Vertov (ma anche per tutti gli altri protagonisti dell'Avanguardia sovietica, magari con esiti meno pesanti dei lunghi anni d'inattività forzata imposti a Vertov, per un maggiore spirito di adattamento) si chiuse nel 1934, con l'uscita di *Tre canti su Lenin*, in concomitanza con la svolta del realismo socialista imposta dall'alto. Il ribaltamento avvenne in due tempi, prima con una deliberazione del Comitato Centrale del Pcus che con un colpo di spugna cancellava tutte le varie associazioni e correnti artistiche nati nei primi anni della rivoluzione, affidando il compito di tracciare le linee guida delle arti e della cultura all'Unione degli scrittori, e poi con il primo congresso degli scrittori sovietici, che impose la prevalenza dei contenuti, allineati ovviamente con l'ortodossia del regime, sulla sperimentazione delle forme. *Ciapaiev* (1934), di Georgij e Sergej Vasil'ev, è - tra quelli proposti - il film simbolo di questa transizione.

Nel quindicennio precedente, invece, soprattutto a partire dal 1922, tutte le migliori energie intellettuali del cinema russo, sia a livello di riflessione teorica sia di realizzazione pratica, si erano concentrate sul tentativo di inventare un linguaggio all'altezza di un'arte nata con la Rivoluzione. Siccome si stava creando un mondo completamente nuovo, totalmente diverso da quelli preesistenti, anche il linguaggio delle arti, soprattutto della più giovane, il cinema, doveva essere assolutamente innovativo. Una ricerca lirica e poetica, ma soprattutto libera, troppo pericolosa per una rivoluzione che stava deviando verso una forma di regime sempre più ferreo.

Il primo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il decennale del 1927, cadde proprio nel pieno di questo utopistico esperimento e l'epica narrativa dei fatti che avevano "sconvolto il mondo" fu coniugata alla ricerca linguistica di forme

espressive nuove da parte dei registi che avevano ricevuto l'incarico di raccontare quei giorni. Ne danno piena testimonianza qui *Ottobre* di Sergej Ejzenštejn, *La fine di San Pietroburgo* di Vsevolod Pudovkin e *Arsenale* di Aleksandr Dovženko, ma in parte e a modo loro anche *L'isola della morte* del vecchio mestierante dell'epoca prerivoluzionaria Jakov Protazanov e il posteriore *Sobborghi* (1933) di Boris Barnet, che chiude l'epoca eroica degli sperimentalismi.

Il decennio successivo, fino allo scoppio della "grande guerra patriottica" contro i nazisti, fu segnato da un progressivo inaridimento stilistico, mentre sul piano dei contenuti s'iniziò a esaltare il ruolo di Stalin, come in *Lenin in ottobre* (1937) e *Lenin nell'anno 1918* (1939), entrambi di Michail Romm e non presenti in rassegna, in cui fu raffigurato quale fedele e scrupoloso prosecutore dell'operato di Lenin, in contrapposizione ad altri dirigenti bolscevichi, in particolare l'odiato Trockij. Oppure si riscoprono altre figure rivoluzionarie eroiche, quali Kotovskij o Sverdlov, tutte tempestivamente morte da anni e quindi provvidenzialmente innocue per il culto della personalità staliniano. Gli anni successivi, fino alla morte di Stalin nel 1953, furono invece quelli del silenzio sulla Rivoluzione d'Ottobre. Era pericoloso persino fare film di propaganda come *Luce sulla Russia* (1947, terzo decennale della Rivoluzione, di Sergej Yutkevich), nel cui manifesto l'effigie di Stalin prevale, anzi si sovrappone, su quella di Lenin, perché al dittatore potevano non piacere - come nel caso di questo film - e finire quindi nel dimenticatoio degli archivi, quando non distrutti.

La fine dello stalinismo, dopo l'eliminazione di Berija e la denuncia del culto della personalità e dei crimini commessi durante le purghe al XX Congresso del Pcus del febbraio 1956 da parte di Krushev aprirono una nuova stagione anche in campo cinematografico. Il remake dell'*Isola del morte* (1927) girato nel 1956 da Grigorij Čuchraj, uscito in Italia con il titolo *Il quarantesimo*, marcò proprio la prima timida apertura verso nuove forme linguistiche, e quindi interpretative, a partire da un classico preesistente. L'uso a fini espressivi del colore, l'utilizzo di codici che rimandano a stilemi in parte da film western e in parte da mélo, aprirono un varco a una rilettura che superasse almeno parzialmente l'ideologia e portasse più attenzione in chiave umanistica ai personaggi e alle loro contraddizioni.

Che in quella breve stagione si respirasse un nuovo clima la dicono lunga due elementi. Il primo fu la riedizione, in prossimità del quarantesimo della Rivoluzione, dei due film di Romm del 1937 e del 1939 dedicati a Lenin, con un drastico taglio delle scene dedicate a Stalin e di conseguenza un ridimensionamento del suo ruolo negli eventi rivoluzionari. Il secondo fu il ritorno, tra il 1957 e il 1958, di film sui giorni della Rivoluzione, come *Comunista*

di Julijs Reizman o *Nei giorni di ottobre* del vecchio Sergej Vasil'ev o ancora la saga del *Placido Don* di Sergej Gerasimov.

Krushev fu esautorato nel 1964 e al suo posto subentrò Breznev. Fu un salto all'indietro. A farne le spese furono molte opere finite sotto la ghigliottina della censura, dai romanzi di fantascienza dei fratelli Strugatskij a tanti film di giovani registi che avevano respirato un'aria nuova negli anni precedenti. Un caso per tutti fu quello di *La commissaria* (1967) di Aleksandr Askol'dov. Un film straordinario per stile e intensità su una donna ufficiale dell'Armata Rossa, condannato a essere distrutto e quindi cancellato dalla memoria, miracolosamente salvato e fatto rinascere vent'anni dopo, nella stagione della Glasnost di Gorbacev.

Qualcosa, comunque, si stava muovendo anche sotto Breznev e non era più possibile comprimere tutto. Un ruolo importante lo giocarono i due fratelli Andrej Končalovskij e Nikita Michalkov, il primo con *Siberiade* (1979), che ripercorre oltre mezzo secolo di storia russa in un villaggio della Siberia tra saga familiare e rilettura storica, un po' alla *Novecento* di Bertolucci, il secondo con *Amico tra i nemici, nemico tra gli amici* (1974) e *Schiava d'amore* (1975), due film "eretici", che raccontavano la Rivoluzione come un western il primo e come un mélo il secondo.

Per avere, però, film più aspri nel giudizio sul passato bisognò attendere la fine dell'URSS. Nei mesi tra la caduta di Gorbacev e le prime fasi del governo di Eltsin uscì un film durissimo sul periodo del Terrore Rosso della Cheka, la polizia segreta di Lenin, *Chekista* (1992) di Aleksandr Rogozhkin (assente dalla rassegna perché non se ne potuti avere i diritti di proiezione), un cupo viaggio infernale al termine della notte.

E si arriva infine agli anni Duemila, presenti con due film che mostrano due visioni antitetiche. Se *Taurus* (2001) si sofferma sull'inferno degli ultimi giorni di Lenin, malato e impotente mentre il potere gli viene sottratto, prigioniero persino nelle livide inquadrature girate dallo stesso regista Aleksandr Sokurov, *Battaglione* (2015) centra la propria attenzione sull'estate del 1917, tra le due Rivoluzioni di Febbraio e di Ottobre, rileggendo in chiave epico-patriottica le vicende del fronte occidentale, con l'esaltazione del battaglione delle donne mandato a combattere per scuotere e rianimare il morale degli uomini al fronte. Una rilettura nazionalistica che ha avuto la piena approvazione ufficiale di Vladimir Putin.

Ogni fase storica della Russia nel corso del secolo trascorso dai "dieci giorni che sconvolsero il mondo" ha, insomma, offerto in un continuo cambio di prospettiva la propria interpretazione di quegli eventi che cambiarono il mondo. Nulla, infatti, fu più come prima.

Giancarlo Beltrame

Sguardi da fuori, tra fascino e ripulsa

Lo sconvolgimento e il successivo crollo dell'impero zarista nel 1917 attrassero l'attenzione del cinema anche fuori dalla Russia. Tra i primi a mettere in scena vicende legate alle rivolte che qui si erano svolte ci fu Dreyer, che nel 1921, in Germania, con attori e comparse arruolati tra i profughi russi, girò *I segnati*, intenso mélo sui pogrom contro gli ebrei seguiti all'abortita rivoluzione del 1905. Tra gli interpreti figurava Richard Boleslawski, attore di origine polacca educato in Russia, che divenuto regista a Hollywood girò nel 1932 *Rasputin e l'imperatrice* per la MGM. Pochi mesi prima in Germania era uscito *Rasputin, Dämon der Frauen* di Adolf Trotz. La figura del monaco che guidava carismaticamente le decisioni della famiglia imperiale russa fu da subito quella che affascinò maggiormente americani ed europei, al punto che sono circa un centinaio i film (il primo addirittura nel settembre 1917) in cui compare e sempre come diabolico manipolatore.

Lo stesso meccanismo di attrazione per un personaggio si applicò ad Anastasia, la figlia dello zar Nicola, la cui sopravvivenza alla strage di famiglia divenne una leggenda ben alimentata dal cinema e che in questa rassegna è rappresentata dal film di Anatole Litvak del 1956.

Ed è un meccanismo di fascinazione che funziona se in piena era reaganiana, Warren Beatty lo utilizzò in *Reds* (1981), facendo di John Reed un eroe dei valori americani più profondi per veicolare in quell'America di ultra destra contenuti trasgressivi quali la lotta di classe, l'emancipazione femminile o la libertà sessuale. Né è da dimenticare che *Il dottor Zivago* (1965) di David Lean deve il proprio successo internazionale anche al fatto di essere imperniato su un personaggio di grande fascino, travolto nella sfera personale da vicende collettive cui non era possibile opporsi, quali la guerra, la rivoluzione, la dittatura.

Sul versante opposto si colloca la ripulsa per valori, atteggiamenti e comportamenti che sono sentiti estranei ai propri, che può sfociare nella propaganda. Nel 1942, ad esempio, mentre da aprile l'Armia, l'Armata italiana in Russia, operava in territorio sovietico, uscirono *Noi vivi* e *Addio Kira* (non presenti in rassegna per l'impossibilità di reperire copie digitali di buona qualità) di Goffredo Alessandrini, con un chiaro intento anti bolscevico.

Nel mezzo ci stanno film che cercano di riflettere sul senso e le conseguenze delle vicende rivoluzionarie. E sono molti in questa retrospettiva.

DIFFERENZIAMICI



**VERONA:
UNA CITTÀ CHE FA LA DIFFERENZA**

www.amiavr.it
amia.verona@amiavr.it



amia
Gruppo AGSM

Telefono
045 8063311



DA OLTRE UN SECOLO
**SOSTENIAMO IL
NOSTRO TERRITORIO.**

Ci vogliono radici forti,
per crescere insieme a voi.
Le nostre.



SALA CONVEGNI - PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA

Piazza Bra, Verona
28 Ottobre – 21 Novembre 2017

Comune di Verona

Verona Film Festival – Ufficio Cinema
Verona, Via Leoncino, 6
tel. 045 8005348
www.veronafilmfestival.comune.verona.it
veronafilmfestival@comune.verona.it

Francesca Briani assessore alla cultura, turismo, manifestazioni e pari opportunità

Gabriele Ren dirigente area cultura e turismo

Paolo Romano responsabile programma

Maria Pia Mazzi assistente programmazione

Maria Luisa Grigoletti, Mara Isolani amministrazione e organizzazione

Roberta Bordignoni pagine web

Associazione Conoscere Eurasia

Verona, Via dell'Artigliere, 11
tel. 045 8020904
www.conoscereeurasia.it
info@conoscereeurasia.it

Antonio Fallico presidente

Daniela Bonomi, Alena Datsyk organizzazione

Marina Sorina traduzione sottotitoli

Giancarlo Beltrame curatore del programma e redazione catalogo





I DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO UN SECOLO

LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE NEL CINEMA

Sala Convegni
Palazzo della Gran Guardia
28 Ottobre - 21 Novembre 2017